

EDUCARE OGGI E DOMANI
UNA PASSIONE CHE SI RINNOVA

Sfide, strategie e prospettive
dalle risposte al questionario dell'*Instrumentum laboris*

Roma 2015

INDICE

Prefazione	3
1. Le sfide di oggi e domani	4
2. Identità e missione	6
2.1. Tra difesa e sviluppo.....	7
2.2. Tra supplenza e specificità.....	8
2.3. Tra competizione e servizio.....	8
2.4. Tra riduzionismo funzionalista e educazione integrale.....	10
2.5. Testimoniare è evangelizzare	11
2.6. I laici, problema o risorsa?	12
2.7. Comunità: 'bene rifugio' o progetto?.....	13
3. Educazione integrale	15
3.1. Insegnare come strumento di educazione.....	15
3.2. La centralità degli studenti.....	15
3.3. L'insegnamento della religione cattolica.....	16
3.4. La formazione universitaria e l'internazionalizzazione.....	17
4. Formazione e fede.....	19
4.1. Reclutamento e formazione degli insegnanti	19
4.2. La leadership dei laici.....	20
4.3. Shared leadership	22
4.4. Il governo dei contesti politici dell'educazione cattolica e le alleanze educative.....	22
4.5. Costruire comunità educative insieme alle famiglie.....	23
4.6. Superare la concezione di un <i>servizio on demand</i>	24
4.7. Formare i genitori.....	25
4.8. Incontrare i genitori.....	26
4.9. Dalle iniziative <i>per</i> alle iniziative <i>con</i> i genitori.....	26
4.10. La dimensione pastorale	27
5. I poveri e le "nuove povertà"	29
5.1. Non di solo pane	29
5.2. La secolarizzazione.....	30
5.3. Il disinteresse e il disimpegno	30
5.4. L'erosione dell'identità	31
5.5. La sostenibilità economica di scuole e università cattoliche	31
Conclusioni.....	34
Appendice metodologica.....	39
Analisi quantitativa e semi-automatica dei testi	39
Descrizione del campione di soggetti che ha compilato il questionario.....	39
Analisi dei dati testuali.....	43
Analisi multidimensionale e mappe contettuali	44
Analisi delle corrispondenze	46
Una tipica strategia di analisi all'interno di questo report.....	52

Prefazione

A compimento del lavoro minuzioso svolto da un'équipe di ricercatori della Scuola di Alta Formazione "*Educazione all'Incontro e alla Solidarietà*"- EIS presso la Libera Università Maria Santissima Assunta – LUMSA vengono ora pubblicati i risultati dell'analisi dei dati provenienti dal questionario presente nell'*Instrumentum laboris* "Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova" pubblicato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica nel 2014.

L'utilizzo dei moderni strumenti informatici applicati alle scienze sociali ha fatto sì che si potesse avere un quadro completo. Il metodo quantitativo è stato supportato da un'analisi qualitativa che ha permesso di comprendere a fondo – grazie alle tecniche della sociologia e della psicologia sociale – i punti di forza e le debolezze all'interno delle strutture educative.

Lo studio dei campi semantici e delle co-occorrenze, inoltre, ha posto al centro alcuni *temi ricorrenti* per una proposta pedagogica integrale, inclusiva, volta al servizio e all'impegno nei confronti della comunità. Gli strumenti statistici hanno confermato alcune aree tematiche più sensibili nonché offerto un'ulteriore suddivisione secondo la provenienza istituzionale a testimonianza di una *vivacità carismatica* nella dedizione all'educazione cattolica (Congregazioni religiose, singole diocesi e Conferenze Episcopali, organizzazioni di categoria, associazioni di genitori, ex-alunni).

Questo resoconto ci offre una visione dinamica dell'educazione cattolica nel campo scolastico e universitario e ci sprona ad andare oltre ogni genere di impedimento – sia esso locale o strutturale – con coraggio ed intraprendenza. Si auspica, pertanto, che questa pubblicazione costituisca un input per ulteriori indagini al fine di favorire una rinnovata e più efficace passione educativa.

La Congregazione per l'Educazione Cattolica ringrazia la Scuola di Alta Formazione *Educare all'incontro e alla solidarietà* (EIS) della Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA), diretta dal Prof. Italo Fiorin che con un gruppo di collaboratori ha lavorato sulle risposte al questionario dell'*Instrumentum laboris* presentate in questa pubblicazione.

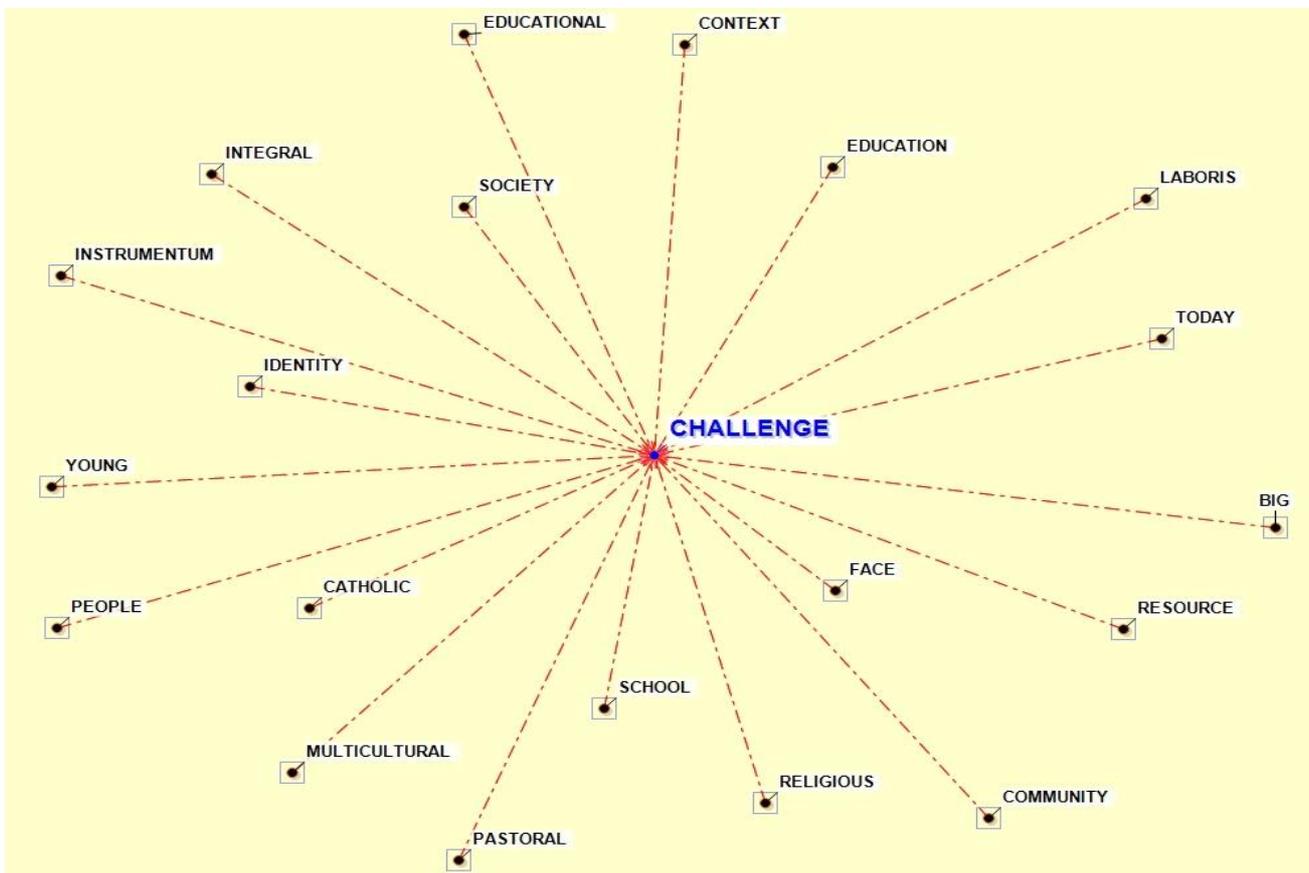
1. Le sfide di oggi e domani

L'*Instrumentum laboris* introduce una serie di sfide distintamente per le scuole e le università cattoliche. Il questionario sollecitato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica chiede di specificare quali sono quelle sentite come più impegnative in ogni specifico contesto, come si collocano le scuole e università cattoliche rispetto a queste sfide, quali sono, in sintesi, gli aspetti più positivi dell'esperienza delle scuole e università cattoliche nella nazione dei rispondenti e quali, invece, le maggiori criticità; infine, quali linee strategiche e operative sono già state prospettate o si intravedono per il futuro.

L'impiego di un metodo misto, quantitativo e qualitativo, supportato dall'utilizzo di un software di analisi semantica del linguaggio (cfr. Appendice metodologica), ha consentito di identificare e approfondire le principali sfide e strategie che emergono dalle risposte ai questionari.

La figura seguente riassume la mappa concettuale che emerge intorno alla parola chiave "sfida":

Figura 1 - Mappa concettuale delle sfide in atto per scuole e università cattoliche nel mondo



Fonte: nostra elaborazione delle risposte al questionario

La mappa concettuale permette di sintetizzare una realtà estremamente variegata a livello mondiale. Le diverse categorie di stakeholder che hanno risposto al questionario (conferenze episcopali, commissioni per l'educazione cattolica, diocesi, congregazioni religiose, associazioni, scuole e università cattoliche) sostengono che le **grandi sfide educative affrontate oggi dalle scuole e università cattoliche nel mondo, in una società multiculturale in profondo mutamento**, possono essere ricondotte ad una unica matrice: **rendere sostenibile un modello di educazione integrale dei giovani, preservandone l'identità istituzionale di comunità educativa di evangelizzazione.**

A questa matrice unitaria sono riconducibili le molteplici sfide prefigurate nell'*Instrumentum laboris* e sollecitate attraverso le domande alla parte prima (l'identità e la missione), seconda (i soggetti) e terza (la formazione) del questionario.

Nello specifico e distintivo contesto dell'educazione cattolica, gli studenti e le loro famiglie, gli insegnanti sia laici che religiosi, le figure di direzione e leadership (coordinatori, presidi/presidenti, direttori), i sacerdoti e i vescovi, formano una comunità educativa di evangelizzazione i cui tratti caratterizzanti possono essere riassunti nei punti seguenti:

- scuole e università cattoliche sono anzitutto comunità e non semplicemente organizzazioni di lavoro, perché il coinvolgimento dei soggetti e l'identificazione negli scopi sono determinati da un insieme di valori che formano l'identità cristiana;
- scuole e università sono comunità educative e non semplicemente servizi d'istruzione e formazione, perché pongono al centro della loro missione la preoccupazione per la educazione integrale dei giovani, ponendosi l'obiettivo di contribuire alla maturazione delle potenzialità umane sul piano cognitivo, affettivo, sociale, professionale, etico, spirituale, in una prospettiva di alleanza educativa con le famiglie, in linea di principio anche quando queste non sono in grado di sostenere finanziariamente i costi di produzione dei servizi;
- scuole e università cattoliche sono comunità educative di evangelizzazione perché si pongono deliberatamente come strumenti che realizzano un'esperienza di Chiesa, offrendo un contributo rilevante anzitutto alle comunità ecclesiali, *“immettendo nelle persone e nella cultura i valori antropologici ed etici che sono necessari per costruire una società solidale e fraterna”* (*Instrumentum laboris*).

Il termine sfida indica una spinta al cambiamento, la necessità di reagire strategicamente al nuovo per ripensare metodi, conoscenze e approcci necessari per continuare lungo il cammino che avvicina le istituzioni educative cattoliche al perseguimento della loro missione distintiva. D'altra parte, il rinnovamento nella tradizione delle comunità educative di evangelizzazione dipende dalla loro capacità di adattamento alle sfide che gli specifici contesti operativi pongono alle scuole e alle università cattoliche. Esistono profonde differenze di contesto dell'educazione cattolica nel mondo sul piano culturale, sociale, economico, politico e legale. Le dinamiche di cambiamento assumono direzioni e forze propulsive differenti che nel loro evolversi lasciano tracce distintive sull'educazione cattolica, segnando con tratti unici la comune identità istituzionale di comunità educativa di evangelizzazione. Pertanto, la nostra comprensione delle sfide e delle strategie in atto per fronteggiarle che internazionalmente attraversano i diversi contesti dell'educazione cattolica, implica un'analisi sia delle grandi e comuni traiettorie di cambiamento in un mondo sempre più globalizzato sia delle specificità dei contesti che toccano diversamente i punti nevralgici dei sistemi educativi locali.

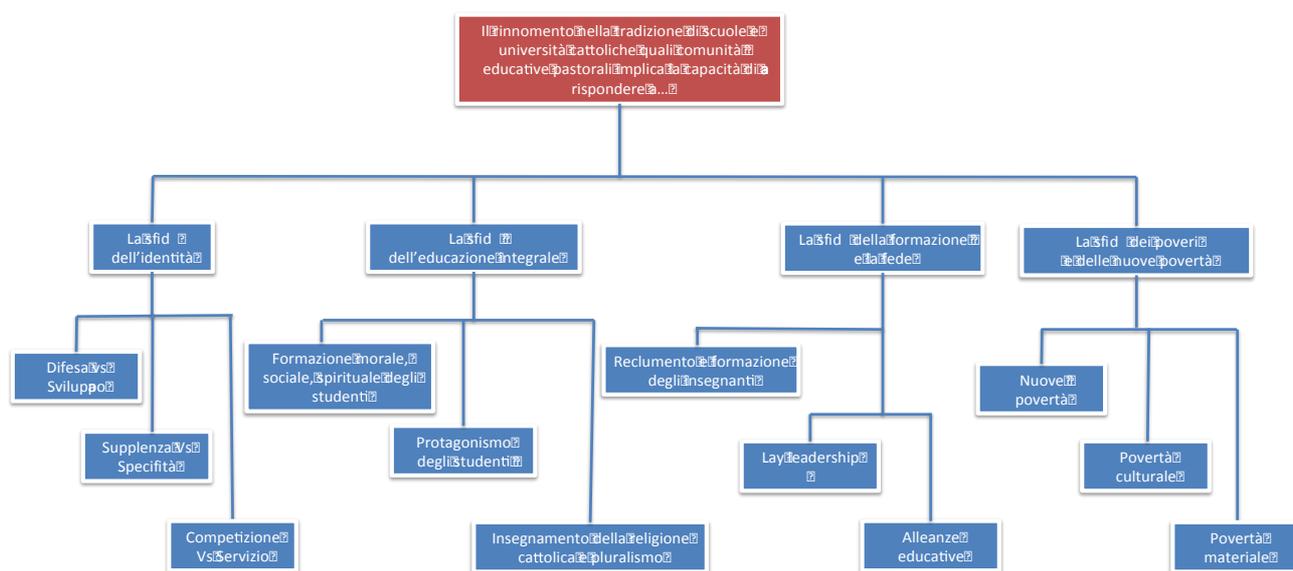
A livello globale, la figura seguente riassume le principali sfide messe in luce dalle istituzioni cattoliche che hanno risposto al questionario, segnalando opportunità, ma anche potenziali minacce rispetto a una matrice unitaria, quella di comunità educativa di evangelizzazione:

1. la **sfida dell'identità** guarda alle ragioni istitutive che hanno portato a dare vita ad una scuola o a una università cattolica e alla necessità di porre continuamente al vaglio i cambiamenti di contesto e le implicazioni per la missione istituzionale.
2. La **sfida dell'educazione integrale** fa riferimento ai pilastri dell'identità cristiana la quale trova concretizzazione nella formazione morale, sociale e spirituale dei giovani, nel protagonismo degli studenti, nell'insegnamento della religione cattolica in contesti caratterizzati da crescente pluralismo culturale e in certi casi da esplicita o implicita ostilità.
3. la **sfida della formazione e la fede** emerge come relativa a tre principali condizioni che dai

questionari emergono come veri e propri fattori abilitanti: il reclutamento e la formazione degli insegnanti, la leadership laica di scuole e università cattoliche, la costruzione di alleanze educative con le famiglie e gli altri interlocutori delle comunità educanti.

4. La **sfida delle periferie, dei poveri e delle nuove povertà** assume una duplice articolazione sul piano spirituale e materiale (carenza di mezzi e risorse), enfatizzando l'attenzione che le istituzioni educative cattoliche devono avere verso i più deboli.

Figura 2 – Le principali sfide che emergono dalle risposte ai questionari



2. Identità e missione

Il tema dell'identità delle scuole e delle università cattoliche è cruciale. La riflessione sulle ragioni istitutive che hanno portato a dare vita ad una scuola o a una università cattolica non può avvenire una volta per tutte, ma va continuamente riproposta, sia perché questa consapevolezza consente di cogliere sempre meglio la ricchezza fondante e sviluppare ulteriormente la presenza e la missione, sia perché nel tempo cambia il contesto culturale e sociale, nuovi problemi si affacciano, e per affrontarli non basta rifarsi al passato, ma è necessario attrezzarsi per rispondere alle nuove sfide.

Il questionario dell'*Instrumentum Laboris* pone come prima questione questo tema, collegando identità a missione. La missione discende dall'identità, la concretizza.

Oggi tale riflessione si colloca in uno scenario molto diverso da quello di cinquanta anni fa, quando venne emanata la dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*.

Il paesaggio culturale è profondamente mutato.

E' dentro questo nuovo paesaggio che il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica ha posto i suoi interrogativi, ed è dall'interno di questo paesaggio che i vari soggetti interpellati (stackeholders) hanno risposto.

Quali sono gli elementi qualificanti, i tratti che non possono essere affievoliti o dimenticati, nella pluralità dei contesti culturali, sociali, economici nei quali le istituzioni educative operano? Quali sono i principali problemi avvertiti, come ci si dispone per affrontarli con efficacia?

2.1. Tra difesa e sviluppo

Molti contributi mettono in luce la consapevolezza di come l'identità sia oggi sottoposta a sfide e minacce rilevanti, segnalano il rischio di un suo indebolimento e la necessità di un impegno per difenderla, conservarla, sostenerla.

L'analisi delle risposte fa emergere una sorta di antinomia, tra conservazione e innovazione, tra una preoccupazione che si potrebbe definire difensiva, volta a conservare i valori della tradizione, e una espansiva, impegnata a reinterpretare il significato della propria presenza, all'interno di un contesto che è radicalmente trasformato rispetto al passato e che chiede di ripensare la propria missione.

La cura per mantenere fede all'identità può essere declinata in termini difensivi. In questo modo sembra che l'identità sia una sorta di corazza protettiva, un fortino dentro il quale si custodiscono i valori della tradizione, minacciati dalle insidie della secolarizzazione, del capitalismo sfrenato, del relativismo culturale e religioso. Di fronte ai pericoli, alle insidie, al vento freddo della secolarizzazione che spazza ogni richiamo al sacro e al trascendente, può sorgere la tentazione della corsa al riparo.

Scrivendo il card. Bergoglio *«Professare un credo e sostenere una determinata concezione dell'essere umano può sembrare un atteggiamento non particolarmente allettante in quest'epoca di relativismo e crollo delle certezze: quanto meno sicurezze abbiamo, tanto più corriamo il rischio di lasciarci convincere che l'unico appiglio solido e sicuro sia ciò che ci propongono gli slogan del consumo e dell'immagine. La soluzione peggiore consiste nel trincerarsi nel nostro piccolo mondo emettendo giudizi amari sulle condizioni in cui versa la società. Non ci è permesso trasformarci in "scettici" a priori (il che equivale ad avere non un proprio pensiero critico, bensì la sua versione ottusa) e complimentarci con noi stessi per la nostra chiarezza dottrinale e la nostra incorruttibile difesa della verità, che alla fine conduce solo alla nostra soddisfazione personale. Dobbiamo invece lanciare messaggi positivi: vivere noi per primi in pienezza e farci testimoni e costruttori di un nuovo modo di essere uomini e donne. Ma questo non succederà se perseveriamo nello scetticismo: bisogna convincersi che le cose non solo "si possono" cambiare, ma che la rivoluzione di cui ci facciamo portatori è una imprescindibile necessità»¹.*

Se per Papa Francesco la soluzione peggiore è quella di «trincerarci nel nostro piccolo mondo» non mancano quanti sembrano ritenere che la difesa dell'identità consista in una sorta di guerra di posizione, per cui si sta in trincea, ci si rinchioda dentro il fortino delle proprie certezze, che vanno preservate, custodite, tenute al riparo. Si tratta, però, di una posizione minoritaria, che non rappresenta l'orientamento prevalente che si ricava dall'analisi delle risposte ricevute. Il fortino è considerato, dalla maggior parte di quanti hanno risposto, più una tentazione che una soluzione. Piuttosto, le risposte date al questionario svelano come sia in atto una grande riflessione critica e un impegno a rilanciare l'identità, in termini propositivi e nuovi. Il richiamo all'identità diventa la sorgente di un rinnovato modo di essere missionari. Come ricorda un documento inviato dal Belgio, la comunità scolastica di una istituzione cattolica non è formata da cristiani tradizionalisti, che fanno timide concessioni alla modernità, non potendone fare a meno, ma è pienamente inserita nella realtà del proprio tempo. Non rinnega i valori della modernità, e sente come proprie le conquiste scientifiche, democratiche, sociali. Tuttavia c'è una consapevolezza ulteriore: il riconoscimento dell'incompletezza di questi valori come capaci di soddisfare in pieno le esigenze della ragione, la ricerca della felicità, il bisogno di significato. Ribaltando la tentazione della 'trincea' tale documento afferma: "la nostra comunità non è composta da cristiani aperti alla modernità; essa è fatta da uomini moderni aperti alla presenza che può essere sostituita (o messa in concorrenza) con le conoscenze elaborate al di fuori di esso. Piuttosto, va intesa nell'ordine di un valore aggiunto; inoltre è leggera, perché non viene imposta, ma pesante per le sue implicazioni nelle questioni essenziali".

¹ JORGE MARIO BERGOGLIO, "Educare, un impegno condiviso", in *Educazione*, Corriere della Sera edizioni, Milano, 2014, pp. 95-96 (titolo originale: *Educar: testimonio de la Verdad. Mensajes a los Educadores*, Editorial Claretiana, Buenos Aires, 2013).

2.2. Tra supplenza e specificità

Non si tratta, quindi, semplicemente di difendere l'identità, scavando trincee ed erigendo cinte di protezione, ma di impegnarsi ad approfondire il significato della propria presenza nella realtà di oggi e di riattualizzarla. Questo è tanto più necessario quando si opera in una realtà nella quale non manca l'offerta formativa e ci sono scuole e università dello stato, che tutti possono frequentare. Specie nei paesi più ricchi non c'è bisogno che qualcuno svolga una funzione di supplenza, dal momento che il servizio scolastico é erogato da molti soggetti, così come non mancano le università.

Quasi provocatoriamente in Francia (Segretariato Generale dell'Insegnamento Cattolico) ci si chiede "Abbiamo ancora bisogno di una scuola cattolica?". Abbiamo bisogno di istituzioni scolastiche cattoliche, quando l'offerta di scuole e di università non manca? Ha ancora senso investire in risorse personali e materiali, quando a Congregazioni religiose o dalle diocesi difettano i mezzi, e ci sono tanti altri problemi, tante altre urgenze verso le quali indirizzare la propria attenzione? Perché mantenere in vita istituzioni dalla grande tradizione, ma che erano sorte per rispondere a sfide che oggi non ci sono più, dal momento che l'analfabetismo è stato sconfitto, la povertà non dilaga come nei secoli passati, la mano pubblica copre abbondantemente la domanda di istruzione?

In termini più o meno espliciti, la domanda è presente in molti contributi pervenuti.

Possiamo così riassumere la lunga lista di motivazioni che portano a dare una risposta positiva alla domanda sul senso delle scuole e delle università cattoliche nel contesto attuale:

- L'annuncio del Vangelo, in una società secolarizzata, risponde al richiamo della Chiesa universale;
- La ricomposizione sociale, considerando come missione prioritaria della scuola la lotta contro le disuguaglianze e gli svantaggi che penalizzano i più poveri.
- L'animazione del territorio, perché c'è una responsabilità che va oltre le pareti delle istituzioni scolastiche e che riguarda la più ampia comunità sociale.
- L'inserimento nel mondo del lavoro, nelle realtà nelle quali la piaga della disoccupazione è particolarmente estesa, così come l'abbandono precoce del sistema scolastico, senza aver conseguito alcuna qualifica.
- Il contributo alla ricerca scientifica e all'innovazione, per il miglioramento della qualità della vita delle comunità e come contributo allo sviluppo del bene comune.

Se esaminiamo queste motivazioni troviamo due ordini di giustificazioni.

- a) In molti casi le scuole e le università cattoliche sono, anche oggi, impegnate in funzione di supplenza o di collaborazione, quando l'azione dello stato non è sufficiente.
- b) Anche quando non ci sia nessuna azione di supplenza da svolgere, le scuole e le università cattoliche hanno ragione di esistere perché soggetti dell'evangelizzazione, partecipi della missione universale della Chiesa.

Si potrebbe dire, con la parabola dei talenti, che l'identità è un tesoro che non si preserva nascondendolo in un posto sicuro, ma si 'traffica', si mette a disposizione come un dono, che non si esaurisce, ma si moltiplica.

La presenza delle istituzioni scolastiche cattoliche è giustificata non sulla scorta di una tradizione inerte, ma come risposta ai problemi dell'oggi, rispetto ai quali non ci si pone in competizione con l'azione che spetta alle politiche educative e sociali di un Paese, ma in collaborazione (come, ad esempio, nel caso del contrasto all'abbandono scolastico, o dell'aiuto all'inserimento sociale e lavorativo), salvo un punto specifico, che è squisitamente riferito all'identità cattolica, e che è fondamentale: l'annuncio del Vangelo.

2.3. Tra competizione e servizio

E' essenziale tenere presente il legame tra missione della scuola e dell'università cattolica e l'annuncio del

Vangelo, un annuncio che, come vedremo, non può che essere fatto in modi diversi, in relazione ai contesti sociali, culturali, politici nei quali si opera. Ma è un legame originario e fondativo, e quando questo legame viene dimenticato o lo si attenua, si corrono rischi molto forti.

Un rischio avvertito come particolarmente insidioso è quello di concepire l'offerta delle istituzioni formative cattoliche in concorrenza con le scuole e con le università statali o private. Questo avviene quando il valore dominante diventa quello di considerare la qualità accademica di un'università o di una scuola avendo come riferimento esclusivamente i parametri che vengono utilizzati per stilare classifiche e comparazioni tra le scuole di un sistema pubblico o privato o per collocare una università in posizioni elevate nel ranking di riferimento.

Non troveremo scuole o università cattoliche che non affermino, a livello di principio, la loro ispirazione cristiana, ma in molti casi tale rimando sarà puramente formale o, più spesso, genererà azioni formative parallele o marginali rispetto al piano degli studi o al curriculum accademico.

Molti interventi ricordano che qualità accademica e preoccupazione per l'evangelizzazione devono andare strettamente insieme, perché non è sufficiente preoccuparsi esclusivamente della qualità didattica o dei servizi offerti agli studenti, trascurando il compito dell'evangelizzazione.

Il problema non si risolve affiancando alla formazione scolastica la formazione cristiana, ma illuminando la formazione scolastica grazie alla visione cristiana della vita e promuovendo una formazione umana armonica, completa, non riduttivamente limitata agli aspetti delle competenze settoriali di tipo disciplinare o professionale. Se questo non accade, è come se si procedesse lungo due binari che non si incontrano, il binario della formazione spirituale e religiosa, affidata a una serie di opportunità (catechesi, momenti di preghiera, studio obbligatorio della teologia...); il binario della ricerca dell'eccellenza, attraverso la qualità della didattica e, nel caso dell'università, della ricerca.

Come appare dal passo riportato, tratto dal documento inviato da una diocesi del Brasile, molte scuole ed università cattoliche non hanno chiarezza circa la loro identità. In questo caso il contributo offerto all'evangelizzazione non è significativo.

«In generale, le scuole e le università cattoliche non affermano una chiara identità cattolica, e il loro contributo alla formazione religiosa e all'evangelizzazione è poco significativo. Certamente esistono però alcune scuole e università cattoliche, e istituti d'istruzione superiore collegati alla Chiesa, che danno questo contributo alla missione della Chiesa in modo eccellente.

Le scuole cattoliche comprendono adesso più tipicamente studenti e professori che vivono in un mondo in cui trionfano il pluralismo e il secolarismo, un mondo che ha sempre meno coscienza di Dio, e un senso minimo del vincolo con la Chiesa al livello parrocchiale o del coinvolgimento pratico nelle espressioni istituzionali della Chiesa al di fuori della scuola»(Brasile, Diocesi).

La chiarezza della proposta è necessaria, perché aiuta a uscire da un'ambiguità che riguarda la stessa domanda che gli studenti (o le loro famiglie) fanno alla scuola cattolica. Dobbiamo, infatti, interrogarci con coraggio sulle ragioni che spingono studenti e genitori a scegliere le scuole e le università cattoliche, disposti anche ad affrontare un costo economico che potrebbe essere evitato, dal momento che non mancano altre opzioni, con costi spesso molto più bassi.

I numeri sono sempre molto importanti. Una domanda elevata e costante segnala l'apprezzamento che scuole e università cattoliche si sono sapute conquistare, ma non deve mancare una riflessione critica. Possiamo essere davvero soddisfatti solo perché le nostre istituzioni scolastiche sono ricercate, apprezzate per la qualità degli insegnamenti, la ricca dotazione di mezzi e tecnologie, la bellezza degli ambienti di studio e degli impianti sportivi?

Come una recente ricerca promossa dalla FIUC ha messo in luce, spesso le università cattoliche attirano studenti perché sono percepite come università migliori, ai fini della carriera.

Il rischio è che si crei o rafforzi un circolo vizioso, frutto di un duplice condizionamento: la domanda che i giovani fanno all'università cattolica (ma analogamente si può estendere questa situazione anche alla scuola

superiore), frutto di criteri molto individualistici, rafforza una offerta che si dispone ad accontentare le richieste, trasformando l'istituzione in un *service on demand*, riducendo lo studente a cliente, adottando acriticamente una concezione mercantile del servizio educativo².

Quanto sia insidioso questo rischio è denunciato da molti interventi, delle varie parti del mondo. Il fatto che la scelta della scuola cattolica sia molto diffusa tra i non cattolici rappresenta un dato positivo, ma richiede vigilanza, per evitare che vi sia ambiguità nella relazione tra domanda e offerta. Ad esempio, la Conferenza episcopale australiana, constatando come vi sia molta disponibilità tra le famiglie a scegliere scuole o università cattoliche, anche se i genitori non sono cattolici, con la conseguenza di una forte crescita numerica, pone con urgenza il problema di avere chiarezza circa la propria identità, pena il pericolo di perderla o di diluirne la specificità annacquandola nel richiamo a valori molto generali.

2.4. Tra riduzionismo funzionalista e educazione integrale

Una tra le preoccupazioni più diffuse, al punto da apparire forse la sfida delle sfide, è causata dall'attuale quadro economico e sociale nel quale si colloca l'intero villaggio globale in cui viviamo. La subordinazione dei mezzi all'indiscutibile fine del profitto, la prevalenza del criterio dell'utile come misura di tutte le scelte, la magnificazione della competizione individualistica, l'allentamento dei vincoli solidaristici, l'esaltazione dell'efficienza, dell'ottimizzazione, infine del successo a tutti i costi, tutto questo appare come la grande minaccia alla promozione dell'umano. L'educazione è sfidata nei suoi valori più profondi (il primato della persona, il valore della comunità, la ricerca del bene comune, la cura della fragilità e la preoccupazione per gli ultimi, la cooperazione e la solidarietà ...). Il documento 'Educare oggi e domani' ha ben presente questo problema, quando afferma che «*La scuola non dovrebbe cedere a questa logica tecnocratica ed economica, anche se si trova sotto la pressione dei poteri esterni ed è esposta a tentativi di strumentalizzazione da parte del mercato, e questo vale tanto più per la scuola cattolica*»³.

Si tratta di un pericolo molto avvertito, da tutti gli stakeholder, da quelli del vecchio continente, dal Nord America, dall'Australia, come da quanti operano in aree dove scarseggiano le risorse economiche, e dove - in particolare nell'America Latina - è molto accentuata la sensibilità sociale. All'educazione cattolica si chiede di riaffermare il valore della persona umana, come specifico contributo da portare in una società che alimenta i valori dell'individualismo competitivo e che legittima, anzi accresce, le disuguaglianze. L'attenzione alla persona porta al rispetto per le idee degli altri, educa al confronto aperto, alla discussione, alla ricerca, in una dimensione di amicizia e di collaborazione.

Non si mette in discussione il fatto che, ad esempio, lo sviluppo scientifico e tecnologico apra nuove opportunità per la vita degli uomini, oppure che la realtà virtuale consenta il moltiplicarsi degli scambi e quindi presenta grandi possibilità di contatto, di collaborazione, di miglioramento, ma tutto questo non è automatico, anzi sono proprio i più poveri, culturalmente ed economicamente, a non saperli utilizzare e, piuttosto, a venirne utilizzati.

Ascoltando le testimonianze pervenute dall'America Latina, dall'Africa, da altre regioni del mondo si coglie un grande impegno sociale, riconosciuto da chi si rivolge alle scuole e alle università cattoliche. Ad esempio, in Brasile, dove l'offerta formativa pubblica è ampiamente garantita, alla domanda sul perché molti brasiliani sostengono l'educazione cattolica si risponde dicendo che essa contribuisce a costruire una società più umana, più giusta, più solidale. In una società che soffre per l'impatto dei grandi cambiamenti sociali e della globalizzazione, nella quale l'istituzione della famiglia è in profonda crisi, dove si vive in una cultura dello "svuotamento" e di mancanza d'interiorità, occorre una riscoperta del senso della vita. La scuola cattolica, con i suoi valori, cerca di essere una risposta a queste sfide, così come le università cattoliche desiderano contraddistinguersi per la loro qualità educativa, non solo per la qualità della ricerca accademica. La convinzione forte è che tutto deve condurre all'incontro con Gesù vivo. Si percepisce, in generale, lo sforzo di

² Cfr FIUC, *Youth Cultures in the Catholic Universities*, FIUC, Paris 2014. La pubblicazione raccoglie i risultati della ricerca, condotta in 55 paesi del mondo, sulle culture degli studenti che frequentano università cattoliche.

³ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova*, Città del Vaticano, 2014, p. 13.

creare alleanza tra fede vissuta e vita quotidiana, soprattutto negli ambiti di maggior fragilità sociale.

Ascoltando queste molteplici voci, si delineano alcuni tratti caratterizzanti l'identità delle scuole e delle università cattoliche:

- un forte senso di vitalità, un vissuto di fede che invade tutta la persona;
- il senso di giustizia sociale e la ricerca del bene comune, la costruzione di una società solidale e fraterna;
- il coinvolgimento degli studenti in spazi esterni alla scuola. con visite a istituzioni più bisognose, aiuto alle comunità povere, campagne di solidarietà, collegamento tra curriculum scolastico e servizio solidale;
- il senso comunitario cristiano, un clima di famiglia e di accoglienza;
- ricerca della qualità nei rapporti interpersonali;
- importanza delle sinergie tra famiglia, scuola e studenti per il superamento delle difficoltà;
- la consapevolezza che l'educazione non è soltanto conoscenza, è esperienza e pratica. Sapere è sapere agire.

Di fronte ad una società che si avverte frammentata, individualistica, arida, la preoccupazione educativa fondamentale è per la formazione integrale della persona. L'esperienza di apprendimento deve caratterizzarsi per la ricchezza delle opportunità offerte ai giovani di crescere e sviluppare le proprie capacità e talenti; una attenzione equilibrata alle dimensioni cognitive, emotive, sociali, professionali, etiche, spirituali; l'incoraggiamento affinché ciascun studente sviluppi il proprio talento in un clima di cooperazione e di solidarietà.

Come mettono in evidenza moltissimi contributi, c'è uno stretto legame tra attenzione alla persona e identità della scuola o dell'università, perché la preoccupazione prioritaria per la persona riflette la centralità che va data alla Persona di Gesù. E' l'umanità di Gesù che si fa riferimento per l'umano, è questa umanità che la scuola e l'università cattolica desiderano far incontrare. Il cuore dell'identità di una scuola o università cattolica è la persona di Gesù Cristo.

«Crediamo fermamente che il cuore dell'educazione cattolica è la persona di Gesù Cristo. Tutto quanto succede nella scuola cattolica e nell'università cattolica dovrebbe condurre all'incontro con la persona di Gesù, il Cristo vivo» (Argentina, Congregazione Religiosa).

2.5. Testimoniare è evangelizzare

Molte scuole e università cattoliche operano in aree particolarmente difficili, nelle quali non solo il cattolicesimo e, più in generale, il cristianesimo sono minoranza, ma dove spesso non hanno libertà di espressione. Da queste regioni del mondo sono giunti molti contributi veramente importanti, che aiutano ad approfondire il tema dell'identità e il suo rapporto con la missionarietà.

Il quadro non è omogeneo, ci sono differenze notevoli tra i diversi Paesi, perfino tra Paesi della stessa religione e cultura dominanti, come, ad esempio, è il caso dell'Islam.

In tutte queste realtà si evita di utilizzare la parola evangelizzazione per non essere accusati di proselitismo, tuttavia, i responsabili ritengono che il loro impegno educativo sia parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. Il modo attraverso il quale la missione si caratterizza è quello della testimonianza, e non dell'annuncio esplicito. "Evangelizzare attraverso la testimonianza", questa indicazione ritorna con frequenza, e merita di essere approfondita.

Nella maggior parte di queste istituzioni educative gli studenti cattolici risultano essere solo una minoranza, e, spesso, minoranza sono anche i docenti cattolici, che operano con colleghi di altre religioni, con i quali devono condividere non solo i programmi didattici, ma la preoccupazione educativa. Molte risposte date al questionario ci dicono che questo dato di fatto non è sentito solo come un problema, ma visto anche come

un'opportunità di dialogo, di incontro, di impegno per il bene comune. Che cosa succede, in concreto? Un documento inviato dalla Conferenza Episcopale del Bangladesh lo dice molto bene. Non appena le persone entrano in una scuola cattolica avvertono che c'è una differenza rispetto alle altre istituzioni. Tale diversità non è data dall'abbondanza delle risorse a disposizione, non si tratta di glamour, ma ciò che si avverte è "il senso della presenza del divino." Come questo possa accadere è difficile da dimostrare a parole, ma è facilmente rilevabile nei fatti:

«C'è un'atmosfera di serietà che si manifesta nell'ordine, nella pulizia e in una certa frugalità in contrapposizione al disordine e allo spreco che facilmente si trova fuori nella società del consumo. Il rispetto di ognuno – più anziani e più giovani, studenti, personale non docente e professori – è una "marca di fabbrica" di queste istituzioni. In questo modo le istituzioni si mettono "a servizio del popolo di Dio e dell'intero consorzio umano nello sforzo da essi perseguito per accedere alla verità" (Instrumentum Laboris). La visione sacra delle scuole cattoliche deve essere compresa, vissuta e condivisa da tutte le parti interessate. Di fronte ai vari cambiamenti nelle politiche governative, l'identità delle istituzioni cattoliche deve essere stabilita più fermamente e per questo il dialogo con gli altri è una necessità e la testimonianza mediante una vita cristiana è un imperativo» (Bangladesh, Conferenza Episcopale).

Dagli interventi ricevuti dalle diverse realtà che condividono la modalità della testimonianza silenziosa come unica forma di missione, emergono alcuni tratti comuni:

- Coltivare il rispetto per l'identità altrui;
- Promuovere il dialogo e la cooperazione;
- Attribuire particolare attenzione alle dimensioni civica, morale, intellettuale e spirituale;
- Aprire le iscrizioni a tutti, senza distinzione;
- Promuovere il partenariato con le famiglie;
- Aprire alla presenza nelle scuole dei movimenti e delle associazioni che operano in campo educativo;
- Far leva su di un corpo d'insegnanti impegnati.

Anche in questi contesti difficili, la scuola e l'università cattolica hanno la preoccupazione costante di fornire un servizio di qualità, possibilmente superiore all'offerta delle altre istituzioni pubbliche o non cattoliche, ma ritengono prioritario non dimenticare che la loro missione è di evangelizzare.

Là dove è possibile si praticano forme di dialogo e si convive in uno spirito di tolleranza religiosa. Gli incontri a scuola di solito includono genitori di diverse fedi. Queste sono occasioni di dialogo e di scambio. In Mali esistono centri di formazione (Centro islamico-cristiano, sulla fede e l'incontro) costituiti per promuovere il dialogo interreligioso e interculturale. Dove possibile, il dialogo interculturale viene promosso all'interno del curriculum.

Non poter esprimersi con tutta la libertà che si desidererebbe, operare in condizioni di chiesa del silenzio, obbliga ad approfondire e rendere essenziale la preoccupazione missionaria. La modalità comunicativa è, spesso quasi esclusivamente, quella della testimonianza.

2.6. I laici, problema o risorsa?

«La promozione della missione delle persone consacrate e dei laici è ancora limitata. Abbiamo bisogno di più incoraggiamento, più partenariato e del coinvolgimento di più settori di servizio per compiere la missione con un sapore speciale per i nostri studenti» (Brasile, Scuola).

La parola missione è accostata, nel documento della Congregazione, al termine identità, quasi a segnalare che la missione rappresenta il modo di manifestare l'identità, di renderla presente nell'ambiente, e questo attraverso scelte e azioni concrete, capaci di tradurre l'identità in annuncio. Ma a chi è affidata tale missione? In primo luogo ai dirigenti e ai responsabili delle scuole e delle università, al personale e, in maniera tutta particolare, agli insegnanti. Qui però è intervenuto un cambiamento profondo. Oggi la presenza dei laici

supera di gran lunga quella del personale religioso anche nelle scuole presenti in realtà di lunga tradizione cattolica. La crisi delle vocazioni ha fatto sì che al personale religioso sia subentrato in maniera diffusa e consistente quello laico. Tale avvicendamento ha riguardato non solo gli insegnanti, ma anche il personale dirigente.

Inoltre in molte realtà del mondo, dove i cattolici sono una minoranza, gli insegnanti sono non solo laici, ma di diversa religione. Infine, la popolazione scolastica in questi paesi è costituita spesso in larga maggioranza da alunni non cattolici e nemmeno cristiani, ma di altre fedi religiose. Siamo dunque di fronte ad un quadro complesso, che pone problemi non semplici.

Moltissimi documenti condividono una grande preoccupazione per la presenza dei laici ormai così consistente. Preoccupa la scomparsa del personale religioso, sentito come garante dell'identità e, nel caso delle congregazioni, del carisma del fondatore o della fondatrice. Anche nelle scuole o università dei paesi di solida tradizione cattolica la parola missione sembrerebbe essere considerata naturalmente associata alla condizione di religioso o religiosa e meno riferibile ai laici.

La strada universalmente suggerita è quella del coinvolgimento dei laici, invitati, attraverso la partecipazione, a diventare consapevoli dell'identità cattolica dell'istituzione e del carisma che la ispira. Ciò nondimeno, questa scelta, che si concretizza in formazione, condivisione di momenti di spiritualità, accompagnamento costante, non è – a detta di molti – ancora sufficientemente praticata. Eppure, se le scuole e le università attirano studenti e godono di ottima reputazione, se le autorità ecclesiastiche locali le apprezzano e le sostengono, evidentemente l'apporto dei laici è fondamentale, dal momento che rappresentano la maggioranza del personale docente. Tuttavia sembrerebbe che i laici, e non solo quelli di altre religioni, ma anche i cattolici, costituiscano una sorta di 'male minore', e non una grande opportunità. Non mancano, però, aspetti positivi, che lasciano sperare in una positiva evoluzione e che già indicano la strada da percorrere. Molte sono le esperienze di vero coinvolgimento e di stretta collaborazione tra personale laico e religioso. E' importante che il personale laico conosca il carisma dei fondatori, si senta partecipe della missione della scuola, si veda riconosciuto un ruolo e una responsabilità, sia accolto come un dono.

2.7. Comunità: 'bene rifugio' o progetto?

Se il compito dell'educazione cattolica è la promozione integrale della persona, l'ambiente più favorevole è quello che si configura come comunità. Già la *Gravissimum educationis* lo ricordava con molta chiarezza, quando affermava che, mentre la scuola e l'università cattolica perseguono le finalità culturali proprie di tutte le scuole e università, la scuola e l'università cattolica ha come elemento peculiare quello di << dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dallo spirito evangelico di libertà e carità. >>

La scuola e l'università cattolica, nella loro organizzazione, nel loro modo di essere, negli aspetti gestionali, didattici, relazionali, si conformano ai valori della comunità. La comunità è una risposta alla sfida dell'individualismo, è un elemento caratterizzante l'identità.

Numerosissimi sono gli interventi che richiamano al valore della comunità e all'importanza che scuole e università cattoliche pongano la massima cura a conformarsi a questo modello. I richiami in questo senso sono molto numerosi e molto concreti, la comunità è un valore dichiarato, è un obiettivo prioritario.

«Di fronte all'individualismo che divora la nostra società, diventa sempre più importante che la scuola cattolica sia una vera comunità di vita animata dallo Spirito Santo» (Messico, Congregazione religiosa).

Al di là dell'unanime riconoscimento di importanza, ci sono però modi diversi di intendere questa dimensione, delle ambiguità che vanno sciolte. Come richiamano opportunamente alcuni dei documenti inviati, perché la scuola sia una comunità non è sufficiente una semplice giustapposizione di interessi, un punto di soddisfacimento di esigenze individuali attraverso un buon regolamento che definisca diritti, doveri, regole di comportamento, così che la convivenza sia pacifica, ma lasci intatta la sfera individuale dei vari soggetti, non toccata da una più profonda condivisione.

«Il concetto di comunità educativa che appartiene alla nostra tradizione è ancora ampiamente utilizzato nei

nostri progetti educativi, ma con il rischio a volte di espressioni erranee. La comunità non è una mera giustapposizione di interessi e di contributi vari, in cui ognuno cerca prima di tutto la difesa delle proprie prerogative» (Francia, Scuola).

Se la comunità non è il risultato del rispetto delle 'regole del condominio', non può nemmeno essere intesa come luogo protetto, porto sicuro. I genitori possono scegliere la scuola cattolica perché garantisce tranquillità, perché garantisce dai pericoli della società, perché è 'seria' e di qualità, così che può favorire meglio il successo individuale. Sono richieste diffuse, che non è difficile comprendere, ma che è importante far evolvere e non rafforzare. Bisogna guardarsi dall'intendere e dal far percepire la comunità educativa come un 'bene-rifugio', come talvolta accade. La comunità non ha un significato formale, ma è un valore in quanto esperienza di vita, e questo richiede che la comunità venga costruita (community building), rappresenti una scelta, solleciti l'impegno di tutti i suoi membri. L'idea della comunità educativa rappresenta qualche cosa di molto più importante, un punto di riferimento al quale indirizzare tutto l'impegno e la cura perché è solo all'interno di una istituzione scolastica così concepita che si può sperimentare il giusto ambiente per l'apprendimento, per le relazioni interpersonali, per l'inclusione di tutti. Tale ideale dovrebbe essere non solo comunicato dal progetto educativo della scuola e dall'offerta formativa dell'università, dovrebbe poter rappresentare una preoccupazione comune degli studenti, dei docenti, dei genitori, della comunità sociale e della comunità ecclesiale.

La scuola cattolica è chiamata ad essere prima di tutto comunità di fede e di vita, facendosi antidoto contro l'individualismo e il consumismo della nostra società. L'atmosfera che la deve caratterizzare deve essere quella della famiglia. Questo vale anche quando la maggior parte degli studenti non sono cattolici, costruire comunità deve essere un comune impegno.

In Brasile, in Argentina, ma in tutta l'America Latina, sembra esserci un movimento molto forte verso la ripresa di consapevolezza dell'identità della scuola e dell'università cattolica. La strada indicata è quella della formazione dei docenti e, soprattutto, della realizzazione, in ogni istituzione educativa, di una vera comunità cristiana. Una comunità educativa nella quale gli educatori e le famiglie siano parte attiva di una realtà che sa coinvolgere gli studenti, che è caratterizzata da un clima familiare istituzionale e partecipativo. Una comunità nella quale la formazione si concentrerà sulla promozione di una attenzione circa i bisogni delle persone, specie quelle più in difficoltà, in grado di creare meccanismi di solidarietà con i giovani e le famiglie più povere. Una comunità che è il risultato di una passione educativa, di una profonda condivisione dei valori, nella quale ci sia spazio e accoglienza per tutti, senza esclusione dei più poveri o bisognosi. Una comunità da costruire e da promuovere, che non sia limitata alla componente docente e agli alunni, ma sia estesa fino a comprendere tutti quanti vi operino, le famiglie e la comunità sociale.

«La passione per il proprio lavoro è un segno chiaro dell'impegno e della dedizione alla comunità. Il nostro senso di appartenenza si nutre dalla condivisione del lavoro in chiave di integrazione, diversità, inclusione ed essendo aperti e onesti verso quanti ascoltano questa comunità» (Uruguay, Congregazione religiosa).

Si potrebbe dire che la comunità è, al tempo stesso, un obiettivo da raggiungere e un mezzo di educazione; che la prospettiva è quella di costruire comunità nelle scuole e nelle università, ma anche di costruire, attraverso la comunità scolastica o universitaria, la comunità sociale.

Tuttavia, c'è ancora molto da fare. Come dice la Conferenza Episcopale brasiliana, il volto delle nostre istituzioni cattoliche non è sempre sufficientemente 'cattolico', riconoscibile con chiarezza. E, ritornando al tema dell'identità, non va dimenticato quanto afferma con molta chiarezza un documento: *«Abbiamo molto chiara la nostra identità cristiana e il nostro obiettivo esplicito è di evangelizzare. Se uno non ci si muove con un chiaro obiettivo, non avrebbe senso evangelizzare le nostre scuole cattoliche» (Spagna, Scuola).*

3. Educazione integrale

L'*Instrumentis laboris* inizia affermando che la società contemporanea è influenzata da diversi problemi che stanno causando quello che viene descritto come una "emergenza educativa" (p.3). In esso si presentano le istituzioni cattoliche nella sfida di contribuire alla promozione di valori etici e antropologici nelle coscienze individuali e nelle culture, identificati come necessari per costruire una società basata sulla fraternità e la solidarietà.

L'*Instrumentis laboris* descrive le istituzioni cattoliche come "luoghi di educazione alla vita, allo sviluppo culturale, alla formazione professionale, all'impegno per il bene comune; rappresentano un'occasione e un'opportunità per comprendere il presente e per immaginare il futuro della società e dell'umanità" (p. 9). "Scuole e università cattoliche sono comunità educative nelle quali l'esperienza di apprendimento si alimenta dell'integrazione di ricerca, pensiero e vita" (p. 9). Le scuole dovrebbero essere luoghi in cui le persone si influenzano a vicenda.

Il documento presenta una serie di "garanzie di qualità" che le istituzioni cattoliche devono essere in grado di assicurare, in particolare:

- Il rispetto della dignità individuale e l'unicità;
- Opportunità di crescere / apprendere;
- approccio equilibrato sulle diverse dimensioni dell'apprendimento (ad esempio cognitiva, affettiva, sociale, etico, spirituale, professionale);
- Incoraggiamento per sviluppare i talenti in un clima di cooperazione e solidarietà;
- Promozione della ricerca;
- Il rispetto per le idee, l'apertura al dialogo, la capacità di interagire e lavorare insieme in uno spirito di libertà e di dedizione.

Queste caratteristiche di qualità sottolineano un approccio olistico allo sviluppo della persona. Si tratta di una formazione - formale, informale e non-formale - che coinvolge le persone a sviluppare i valori e le virtù necessarie per una vita sana e gioiosa, una vita che ha e dà senso a tutti nel momento in cui si impegnano ad affrontare le questioni pertinenti alla crescita.

3.1. Insegnare come strumento di educazione

Concentrarsi sul "cosa" e il "come" gli studenti apprendono è importante. L'attenzione deve porsi su pedagogie che alimentano particolari valori - la stima, la fiducia, il rispetto e la cordialità, contro "individualismo, l'antagonismo o la freddezza reciproca" (*Instrumentum laboris*, p. 11). Ciò implica che vi è un focus e uno sforzo concertato per creare programmi educativi che possono diventare significativi se essi concedono agli individui - bambini, adolescenti e adulti - l'opportunità di crescere individualmente e collettivamente. L'impulso non è solo quello di concentrarsi sulla trasmissione di informazioni e conoscenze, ma sull'impegno di valori e principi in situazioni diverse. Non guardiamo soltanto i risultati (spesso definiti come risultati di apprendimento), ma il modo in cui li raggiungiamo.

3.2. La centralità degli studenti

"L'apprendimento non è solo assimilazione di contenuti, ma opportunità di auto-educazione, di impegno per il proprio miglioramento e per il bene comune" (*Instrumentum laboris*, p. 11). E' sottolineato il legame tra apprendimento e lo sviluppo personale e sociale. L'apprendimento è visto come un viaggio costante, un impegno con se stessi e gli altri. Tuttavia, questo documento fa ulteriore passo avanti che sottolinea l'importanza dell'essere individuale al servizio degli altri. Si tratta di una componente centrale dietro

l'istituzione cattolica. Il termine sviluppo è direttamente collegato all' essere cattolico; fornendo l'opportunità per la persona di crescere secondo una prospettiva olistica integrale. Il termine implica che gli studenti hanno bisogno di essere esposti a esperienze educative che portano allo sviluppo delle dimensioni cognitive, affettive, sociali, etiche, spirituali, e professionali. In ogni momento l'attenzione è sullo sviluppo umano, lo sviluppo della "persona", concentrandosi sulla formazione della fede e lo sviluppo della personalità.

Allo stesso tempo, lo sviluppo è legato al servizio. Si tratta di un viaggio verso se stessi ma che dipende anche dall'essere impegnato con e per gli altri, quindi sul modello di Cristo come leader servitore. E' in questo modo che possiamo essere veramente umani, ovvero quando la nostra fede è vissuta giorno per giorno.

Con tali mire ambiziose e altruiste i documenti mettono in evidenza diversi fattori determinanti che sono necessari perché questo avvenga, cioè il contesto e l'autenticità.

Lo sviluppo a lungo termine è fondamentale per la portata e il significato dell'educazione cattolica. Lo sviluppo è visto da tre prospettive principali:

- Lo sviluppo è un tutto nell'apprendimento; la creazione di opportunità di apprendimento per tutti.
- Lo sviluppo deve essere collegato al contesto in cui vivono le comunità in cui operano le varie congregazioni ecclesiarie.
- Lo sviluppo professionale e la formazione del personale.

La necessità è quella di creare "ambienti di apprendimento intenzionale" che portano alla formazione di un'autentica formazione del discente. Ciò può essere ottenuto allineando l'apprendimento con l'impegno e la partnership con gli altri. Abbiamo bisogno di oltrepassare i confini e collegare le scuole con le parrocchie, le diocesi e le altre istituzioni.

3.3. L'insegnamento della religione cattolica

Mentre i principi che le scuole cattoliche sostengono possono essere universali, l'attuazione di tali principi può richiedere approcci diversi. Quindi il contesto è una componente critica.

Nei paesi sviluppati la maggior parte delle scuole cattoliche sono una scelta molto popolare per i genitori e vanno a soddisfare gli studenti con una gamma di abilità e patrimoni di fede. Alcune scuole hanno percentuali piuttosto elevate di non cattolici che le frequentano. Mentre alcune scuole non permettono ai non cattolici di frequentare le lezioni di religione, altre scuole si aspettano che tutti gli studenti si impegnino con le tradizioni cattoliche, i rituali e i valori che vengono promossi nel curriculum. In alcune scuole i bambini possono anche non frequentare le lezioni di educazione religiosa e partecipare a un programma di Educazione ai Valori dove si insegna l'amore universale, la fratellanza, l'amore per la natura e l'ambiente.

Ci sono un certo numero di studenti cattolici che, perché provengono da ambienti svantaggiati, non possono permettersi di frequentare le scuole cattoliche, nonostante gli sforzi fatti per sostenerli. Questo ha importanti implicazioni per le parrocchie/comunità al fine di raggiungere i più poveri, il cui unico accesso a un'educazione religiosa o alla catechesi è attraverso la diocesi o la parrocchia. Questo deve avvenire dopo l'orario scolastico. Tale situazione mette in evidenza la sfida di creare allineamento tra i vari enti/agenzie che hanno una chiara enfasi sul sostegno ai bisognosi all'interno della comunità.

In alcuni paesi, soprattutto quelli in via di sviluppo, la situazione può essere descritta come molto impegnativa. Le scuole cattoliche operano principalmente nelle aree svantaggiate.

L'attenzione non è su come lavorare in modo isolato gli uni dagli altri, ma in realtà di formare una rete, al fine di creare diverse opportunità di apprendimento così come di mantenere viva la missione di educazione cattolica avendo un impatto su individui e società in generale. La parola connettersi è legata ad un senso di

prontezza, all'essere creativi, alla volontà di mettersi in gioco e ristrutturare, innovare, scoprire, adottando nuovi approcci così come divenendo sempre più interdisciplinari nel proprio insegnamento.

Le scuole cattoliche sono molto preoccupate per la necessità di impegnarsi con i membri laici del personale in modo che la loro identità venga conservata mantenendo allo stesso tempo la missione dell'evangelizzazione. C'è il riconoscimento che affinché questo abbia luogo sia necessario un forte nesso - allineamento - tra entità diverse in modo che si sia tutelati nelle sfide concernenti il ruolo educativo della Chiesa. Mentre diversi paesi promuovono la diversità in modi differenti, vi è una crescente necessità di aiutare le famiglie cattoliche che si trovano ad affrontare difficoltà e trovano arduo mandare i figli alle scuole cattoliche date le tasse che devono pagare. Questo evidenzia l'importanza dietro la creazione di connessioni più forti tra le istituzioni e illustra la necessità di un maggiore sostegno da parte del governo.

3.4. La formazione universitaria e l'internazionalizzazione

Le università cattoliche devono operare in un mondo globalizzato, che è guidato da obiettivi materialistici e utilitaristici. Alla fine del percorso, gli studenti devono acquisire una formazione che porta a un lavoro, che darà loro i mezzi per vivere una vita dignitosa. La caratteristica distintiva che rende le università cattoliche speciali è che esse non solo si concentrano sull'insegnamento accademico e su quello di ricerca, ma anche su quello di diventare/formarsi e, di conseguenza, di servire. Questo è il tratto distintivo dietro le università cattoliche. Da questa prospettiva esse vedono la propria missione. Le università dicono di adottare un approccio proattivo per la sfida di fornire un'educazione cattolica. Al centro del lavoro delle università cattoliche vi è la capacità di creare opportunità per la trasformazione individuale, tanto da essere definito come "il vero risultato atteso".

L'intento principale della maggior parte delle università è quello di abbracciare il patrimonio intellettuale cattolico che si fa riconoscibile in tutto il curriculum dei college e delle università. Varie strategie sono state utilizzate per raggiungere l'obiettivo di integrare la missione dell'educazione cattolica con l'azione. La modalità prevalente è attraverso i valori della Dottrina Sociale della Chiesa che sono integrati in entrambe le attività curriculari ed extra-curriculari. È in questo modo che avviene lo sviluppo del carattere. Si nota un forte legame tra l'impegno e l'istruzione universitaria e la formazione in generale. L'impegno a lungo termine è fortemente legato alla creazione di un senso di comunità, di una missione sociale basata su una disposizione misericordiosa alla vita, di essere al servizio degli altri. E' un impegno basato sulla ricerca della verità e sulla fede cattolica. Le caratteristiche principali che stanno dietro una formazione universitaria cattolica sono:

- Una forte enfasi sullo sviluppo personale degli studenti. College e università cattoliche primeggiano nell'integrazione del progresso intellettuale con la crescita spirituale.
- Un impegno per questioni di giustizia sociale e di pace. Le parole principali legate alla parola giustizia sono i valori dell'amore, della compassione, dell'integrità, della misericordia e della sensibilità. Essa riflette la convinzione in ciò che è giusto, nel servire come agenti di cambiamento. E' dovere dei cattolici di concentrarsi sul bene comune.
- Un impegno per stabilire relazioni solidali e arricchenti. Le istituzioni che fanno la differenza sono orgogliose del senso di comunità che si alimenta tra i membri del personale e gli studenti, e tra gli studenti stessi. I documenti che mettono in risalto questo punto parlano di trasformazione. Persone che, attraverso i loro impegni, diventano persone migliori, sviluppando – tra le altre cose – i valori e le caratteristiche della fiducia, della compassione, del senso di dare, dell'empatia, della sapienza e dell'intelligenza. Come risultato, questo senso di servizio cresce attraverso la propria naturale esperienza di vita.

Questo è incoraggiato attraverso diverse forme di impegno. C'è una particolare attenzione ad impegnarsi in esperienze del mondo reale e un focus su esperienze pratiche in contesti diversi da quanto perseguono nei loro studi. E' in queste situazioni che il proprio legame con la fede cattolica si manifesta. E' qui che si collegano i valori alla vita, dove si è in grado di agire con più fatti e meno parole.

Tali strategie conducono a una vita dedicata a coltivare una serie di valori che hanno un significato e danno significato a se stessi e agli altri. Così i valori sono profondamente considerati e vissuti. I valori non sono dati per scontati, ma sono discussi attraverso i problemi che emergono in situazioni quotidiane, programmi curriculari, etc.

Un certo numero di università ha messo a punto una serie di documenti e strategie per fornire programmi che abbiano un “significato”. L’enfasi è sul pianificare un chiaro senso di scopo, vivendo secondo un codice di condotta che abbia impatto sugli individui e sulla comunità. Il focus non è sull’uniformità o sulla conformità, ma sullo sviluppo di un atteggiamento aperto alla ricerca, quindi coltivare “una comunità di ricercatori”.

I vari rapporti evidenziano l’importanza di descrivere la loro missione come un viaggio in cui le istituzioni devono unirsi sia all’interno di province/regioni sia oltre i confini. L’importanza del networking all’interno delle comunità e delle istituzioni è una caratteristica forte in un certo numero di paesi e si caratterizza all’interno della missione e della visione del futuro delle università cattoliche. E’ qui che il pilastro del servizio è preservato e sostenuto al di là della vita scolastica e universitaria.

Mentre l’evangelizzazione non può essere sempre raffigurata esplicitamente in ognuno dei documenti fondamentali e ispiratori dell’Università, vi è la prova di un impegno inequivocabile per l’armonia di fede, un impegno ad essere autenticamente cattolici, a dare pubblica testimonianza della fede, per fornire l’opportunità per il personale e gli studenti a crescere nella comprensione e nella pratica della fede cattolica, e di integrare la fede in tutti gli aspetti della loro vita. Questo implica un’attenzione particolare sul ruolo dell’evangelizzazione. Questo è stato ottenuto in una varietà di modi, soprattutto attraverso l’impegno a promuovere il dialogo interreligioso e interculturale.

I programmi della Pastorale Universitaria esistono (ad esempio America del Nord, Australia) e forniscono opportunità per la celebrazione dei sacramenti nel contesto di una comunità di fede. Questo avviene attraverso, ad esempio, la celebrazione della liturgia quotidiana e le opportunità per il sacramento della riconciliazione. La maggior parte delle università offre un servizio cristiano sia in relazione ai corsi, o come programma extra-curriculare. Queste opportunità contribuiscono a promuovere i valori espressi nella Dottrina Sociale sulla Chiesa.

4. Formazione e fede

L'*Instrumentum laboris* invita a riflettere intorno ad un ben definito ideale di istituzione educativa cattolica: scuole e università, pur con le loro differenze determinate da diversità di collocazione geografica, dimensione, età, popolazione studentesca e specificità dei contesti socio-economici e culturali, sono principalmente comunità di fede e apprendimento.

La sfida per le scuole e le università cattoliche di preservare il senso autentico dell'essere comunità, implica una riflessione intorno alla richiesta che oggi l'educazione cattolica pone anzitutto ai docenti in termini di sviluppo delle competenze e di formazione cristiana.

4.1. Reclutamento e formazione degli insegnanti

Le risposte al questionario sollecitato dall'*Instrumentum laboris* offrono uno spaccato molto ricco sulle politiche e le pratiche di reclutamento e formazione degli insegnanti.

Gli aspetti di maggiore criticità riguardano la possibilità di reclutare personale che presenti in misura accettabile i requisiti per essere insegnanti di scuola cattolica o di ispirazione cristiana. Questo aspetto incontra notevoli difficoltà internazionalmente. In una società sempre più secolarizzata, trovare persone che oltre a possedere il titolo per poter insegnare, condividano e vivano un progetto di vita cristiano non è facile. Certamente, le scuole per la loro sopravvivenza hanno bisogno di insegnanti che dimostrino grande versatilità, in certi casi in grado di insegnare più materie e con la possibilità di farlo in diverse lingue, con una formazione che permetta loro di farlo utilizzando le nuove tecnologie, ecc. Tuttavia questo significa che la priorità potrebbe essere data a elementi di competenza e professionalità con la conseguenza che a poco a poco si vanno incorporando nelle istituzioni cattoliche insegnanti che sebbene non siano contrari all'ideale cattolico, possono mancare di quella profonda esperienza di vita nella fede richiesta dalle istituzioni cattoliche (Diócesis de Getafe, Provincia Eclesiástica de Madrid). Anche in considerazione di ciò alcuni rispondenti sottolineano che «...è necessario che la comunità educante offra una testimonianza di vita attraente e fedele al messaggio del Vangelo, accompagnata da una formazione più profonda sull'identità e sulla vocazione evangelizzatrice della scuola cattolica» (Coordinación Colegios Diocesanos Segorbe-Castellón, Spagna; FISM, Italia).

Collegato a questo punto è un secondo aspetto percepito come di maggiore criticità: l'iter formativo degli insegnanti. In molti paesi l'iter formativo degli insegnanti non prevede corsi pre-service o attenzioni particolari per coloro che andranno a insegnare in una scuola/università cattolica la quale, per contro, ha un suo specifico progetto educativo da realizzare. La preparazione iniziale degli insegnanti è uniforme e uguale per tutti. Alcuni rispondenti sottolineano che quando si chiede a un insegnante, assunto in una scuola cattolica, di fare riferimento a un'antropologia cristiana, si è consapevoli di chiedere un impegno che normalmente non è in grado di assicurare (Fism, Italia).

Un terzo aspetto che emerge come problematico a livello internazionale riguarda l'attrazione nei confronti dei giovani e la capacità di trattenere il personale. Soprattutto in Europa, si afferma che i giovani insegnanti, anche se cristianamente motivati, preferiscono indirizzarsi verso la scuola statale dove trovano migliori condizioni di lavoro e soprattutto una migliore gratificazione economica. Inoltre, a causa della situazione di precarietà della scuola cattolica in molte parti del mondo si registra un continuo passaggio di insegnanti verso le istituzioni statali, per cui può diventare assai problematico per una scuola cattolica assicurare un corpo docente stabile e adeguatamente formato e motivato.

A fronte di queste criticità, scuole e università cattoliche stanno cercando di rispondere proattivamente alla sfida della laicizzazione del personale docente e alla difficoltà di attrazione e reclutamento di personale qualificato sul piano tecnico, morale e religioso.

Dalle risposte al questionario emerge una maggiore attenzione all'introduzione di sistemi formali di gestione delle risorse umane. Ad esempio, in Cile le scuole hanno lavorato insieme per creare un manuale dedicato alla gestione delle risorse umane «...con delle linee-guida e un iter minimo per la selezione e l'assunzione del personale». Secondo la Congregazione delle Orsoline è stata posta molta attenzione nel progettare nuove

procedure di reclutamento che prevedono il ricorso ad una molteplicità di strumenti e metodi tra cui un test psicologico, un'intervista e una breve lezione, per cercare di catturare differenti profili di competenze dei candidati. Anche i Gesuiti in Sud Africa descrivono un'analogha esperienza: «una volta ricevute le candidature, ci sarà un colloquio, eventualmente una prova scritta e il candidato dovrà anche dare una lezione».

Le prospettive di sviluppo delle politiche di reclutamento e selezione del personale docente segnalano la necessità di maggiore collaborazione tra scuole e università cattoliche. Un rispondente al questionario fa osservare che «*purtroppo la cooperazione tra le scuole gestite da congregazioni diverse non ha fatto molta strada: si condividono i problemi, le sfide, le prospettive, ma poi le scelte seguono cammini diversi condizionati dalla realtà propria di ogni istituto religioso*». Un maggiore e più efficace coordinamento è considerato indispensabile per governare i processi di formazione degli insegnanti delle scuole cattoliche già durante gli studi universitari. Attualmente, forme di collaborazione scuola-università sembrano essere esperienze isolate e non sistematiche, sebbene siano documentate da numerosi casi descritti in risposta al questionario sollecitato dall'*Instrumentum laboris*.

Infine, in alcuni paesi emergono tendenze di cambiamento che possono rappresentare prospettive di sviluppo anche per altre istituzioni nel mondo. I meccanismi di accreditamento e qualificazione degli insegnanti sviluppati in paesi come l'Australia sembrano rispondere maggiormente all'esigenza di programmazione delle politiche di reclutamento e di sviluppo di profili coerenti con le specifiche attese di ruolo nelle istituzioni cattoliche. La collaborazione tra diocesi, scuole e università cattoliche può rappresentare un meccanismo di coordinamento interistituzionale complementare ai meccanismi di mercato come sistema di selezione e reclutamento del personale.

4.2. La leadership dei laici

L'*Instrumentum laboris* definisce il ruolo dei dirigenti in termini di sostegno istituzionale e di guida non burocratica, veri e propri costruttori di comunità di apprendimento e di fede: "I dirigenti devono essere i leaders che fanno vivere l'educazione come una missione condivisa, che accompagnano e organizzano i docenti, che promuovono incoraggiamento e sostegno vicendevole". Inoltre, l'*Instrumentum laboris* mette in luce il ruolo dei dirigenti delle istituzioni cattoliche quali "leader spirituali", riferimento, di fronte al Vescovo, della preoccupazione pastorale. In considerazione della rilevanza e della complessità dei ruoli dirigenziali nelle istituzioni cattoliche il questionario sollecitato dall'*Instrumentum laboris* chiede come avviene il reclutamento dei dirigenti e come è impostata e garantita la loro formazione continua, professionale e cristiana.

Le unità testuali leader e leadership trovano una larga diffusione nelle risposte al questionario in tutte le quattro sezioni in cui è articolato. In particolare, emergono le seguenti relazioni di co-occorrenza rispetto alla parola leader:

- *leader => principal*, evidenzia le attese di ruolo nei confronti dei dirigenti scolastici;
- *leader => missione*, mette in luce il ruolo dei leader quali catalizzatori rispetto ai valori identitari e alla mission istituzionale;
- *leader => visione*, rafforza il modello culturale di leadership, ovvero un modello che pone al centro delle azioni dei dirigenti i valori identitari quale fondamento di una visione di sviluppo della comunità educativa di evangelizzazione;
- *leader => staff*, mette in risalto come la guida del personale costituisca l'aspetto caratterizzante la leadership in campo educativo;
- *leader => formazione*, sottolinea l'importanza della "formazione nella fede" quale aspetto caratterizzante lo sviluppo professionale dei dirigenti delle istituzioni educative;
- *leader => post graduate*, porta in evidenza le pratiche attuate in molti paesi in merito all'introduzione di corsi di formazione unversitari per la formazione dei dirigenti;
- *leader => insegnanti*, coglie il ruolo degli stessi insegnanti come leader educativi.

Una questione di particolare interesse che emerge dalle risposte al questionario riguarda l'identità delle scuole cattoliche e la laicizzazione della leadership. Esiste una grande varietà di scuole cattoliche, ma vi è un elemento comune in quanto ogni scuola costituisce una comunità educativa posta sotto la responsabilità del preside. Il progetto educativo di ogni scuola fa esplicito riferimento al Vangelo e all'insegnamento della Chiesa cattolica, esprime i valori che danno fondamento alle scelte e all'azione della comunità educativa, e tiene conto di tutte le dimensioni della vita scolastica. Il preside è responsabile per l'attuazione di questo progetto, essendo chiamato a portare unità, impulso e continuità. Il preside è responsabile per il carattere specifico della scuola cattolica e ha una responsabilità pastorale che attraversa la vita scolastica in tutte le sue manifestazioni.

Il concetto di "spiritual leadership" è molto diffuso tra i rispondenti soprattutto nell'ambito delle scuole cattoliche. Il dirigente sviluppa la spiritualità di una scuola cattolica vivendo in prima persona un'esperienza professionale incentrata sul buon esempio e la testimonianza di fede, ma anche riservando il proprio tempo per promuovere una cultura collaborativa e un ambiente motivante, fornendo opportunità agli insegnanti, agli studenti e alle famiglie come la formazione, gli incontri spirituali, i collegamenti con la pastorale diocesana.

D'altra parte, la caratterizzazione della leadership educativa in termini di gestione di valori, spiritualità, servizio, apre una serie di questioni associate alla crescente laicizzazione del personale, compreso il personale che svolge funzioni manageriali.

Oggi le istituzioni educative cattoliche vedono la diffusa presenza di laici che occupano posizioni di leadership. Anche nell'ambito dell'insegnamento superiore, i rispondenti al questionario sostengono che questo è un trend in continua crescita.

Come stanno reagendo le istituzioni educative cattoliche alla sfida di continuare a costruire identità e comunità attraverso una leadership laica?

Dai questionari emerge una ricca casistica di esperienze che ci restituisce il senso dell'importanza di questo fenomeno e la criticità del reclutamento e della formazione per il futuro delle scuole e università cattoliche nel mondo.

Esistono differenze significative nelle politiche di selezione e reclutamento a seconda che si tratti di diocesi di grandi dimensioni, collocate in ambito urbano o sub urbano, rispetto a diocesi piccole collocate in zone rurali e con poche risorse disponibili. In questo secondo caso le opzioni di scelta sono più ridotte con maggiori difficoltà ad assumere persone esterne all'istituzione cattolica. I rispondenti al questionario sottolineano sia i vantaggi che gli svantaggi del reclutamento per via interna. Un possibile vantaggio sono le maggiori opportunità di conoscenza degli individui, ma anche una comprensione più autentica che gli individui hanno dell'istituzione e del suo contesto. Tuttavia, il reclutamento per via interna potrebbe essere semplicemente una seconda scelta dettata dall'emergenza di ricoprire una posizione a causa della mancanza di candidati esterni. Questo aspetto è evidenziato dai rispondenti al questionario per sottolineare la necessità di adottare un approccio più razionale nella gestione del "ricambio generazionale", privilegiando il reclutamento per via interna, ma a condizione che l'istituzione abbia pianificato per tempo il ricambio, identificando e preparando i futuri leader alla dirigenza.

In un quadro di crescente laicizzazione che coinvolge anche le figure direttive, il reclutamento e la formazione spirituale di una leadership laica, è considerato un aspetto strategico per lo sviluppo non solo delle scuole, ma anche delle università cattoliche nel mondo.

L'investimento nella formazione post-laurea dei dirigenti scolastici e degli insegnanti è stato fondamentale per lo sviluppo di un forte senso di identità nella missione cattolica. Tra i rispondenti all'*Instrumentum laboris*, l'Australia dimostra di essere particolarmente sensibile alla leadership laica e alla sua formazione, poiché il personale laico rappresenta ormai più del 99% del personale. L'introduzione di programmi post-laurea di *educational leadership* sono ormai diffusi in molte parti del mondo come dimostrano le risposte del Vicariato Apostolico dell'Arabia Meridionale e della Conferenza Episcopale di Papua Nuova Guinea.

4.3. Shared leadership

All'interno delle scuole e delle università cattoliche i leader devono lavorare duramente per mantenere un orientamento ai risultati e al tempo stesso alimentare un ambiente di tolleranza e rispetto per tutte le religioni e culture. Per fronteggiare questa sfida lo stesso concetto di leadership non può essere ristretto ad una specifica figura, ad una singola persona al comando. Soprattutto nelle scuole e nelle università cattoliche la leadership emerge come una qualità dell'intera comunità diffusa a diversi livelli, all'interno e all'esterno delle istituzioni educative.

Mentre il concetto di leadership condivisa è particolarmente pertinente per le istituzioni educative cattoliche, mancano significative evidenze empiriche su quali forme di condivisione siano maggiormente efficaci per sostenere il cambiamento. In particolare, sappiamo poco in merito alla relazione tra leadership condivisa ed efficacia della formazione dei giovani. L'analisi delle risposte ai questionari sollecitati attraverso l'*Instrumentum laboris* ha fornito prime indicazioni su questi aspetti.

Dalle risposte al questionario emerge un concetto ampio di "comunità educativa di evangelizzazione" che coinvolge in un clima animato dai valori chiave (educativi, sociali, spirituali), gli studenti, i genitori, i docenti, i coordinatori e i religiosi, fino a diventare una vera e propria esperienza di Chiesa con al centro l'evangelizzazione e la promozione integrale dei giovani. D'altra parte, i rispondenti al questionario non mancano di evidenziare che la costruzione di comunità rappresenta una costante sfida in contesti multiculturali, multireligiosi, sempre più laici e sotto la pressione di crescenti dinamiche di secolarizzazione. Lo sviluppo di una leadership diffusa e condivisa viene indicato come un possibile antidoto rispetto al prevalere dell'individualismo e della frammentazione funzionale dei ruoli e delle responsabilità.

Il processo di laicizzazione in atto sta determinando cambiamenti nei modelli organizzativi. Nell'ottica di valorizzare la presenza dei religiosi, ad essi sono riconosciuti prioritariamente i ruoli di leadership di più alto livello, con particolare riguardo al governo delle relazioni esterne con la Chiesa e la comunità locale. Inoltre, i modelli organizzativi stanno evolvendo verso strutture che favoriscono la partecipazione e la corresponsabilità dei laici e dei religiosi.

I rispondenti al questionario suggeriscono che c'è ancora molto da fare: lo spostamento da una leadership/management condiviso verso la condivisione della missione, emerge come un aspetto problematico. Il rischio è che si creino strutture organizzative di partecipazione e corresponsabilità oppure che si distribuisca la leadership ai diversi livelli organizzativi, ma tutto questo possa rimanere su un piano puramente formale senza reali implicazioni sulla condivisione degli scopi. Una Congregazione in Argentina mette bene in luce questo aspetto, sottolineando che "la missione condivisa è una realtà della vita in uno spirito di comunione...". Nuovi modelli organizzativi e di *governance* rappresentano necessari interventi sul piano strutturale, ma di per sé non sufficienti. Rischiano di rimanere "scatole vuote" senza un reale impegno nel reclutamento e nella formazione di leader capaci di condividere la missione con spirito di complementarità, collaborazione e collegialità nei confronti dei religiosi. D'altra parte, emerge anche il fondamentale ruolo delle persone consacrate nel saper gestire il ricambio, comunicando ai leader laici il Carisma e la specifica missione perseguita.

4.4. Il governo dei contesti politici dell'educazione cattolica e le alleanze educative

Le scuole e le università cattoliche operano a livello internazionale in differenti contesti politici. Le differenze sul piano dei sistemi di finanziamento sono quelle più evidenti. In alcuni paesi esistono sistemi molto evoluti di aiuti pubblici all'educazione cattolica sia direttamente che indirettamente attraverso il sostegno agli studenti e alle famiglie (borse di studio; fondi di assistenza in casi di emergenza; possibilità di pagamento differito delle tasse per gli studenti; counseling e altre forme di sostegno).

In altri paesi non esiste questa possibilità. Soprattutto con riferimento al continente africano emerge il disinteresse della politica e l'inaffidabilità di alcuni stati e governi che spesso si traduce anche nella carenza di adeguata regolamentazione dei rapporti tra Stato e Chiesa.

I rispondenti al questionario segnalano che lo Stato e gli altri enti territoriali che hanno competenze amministrative in materia di istruzione mostrano frequentemente atteggiamenti contraddittori nei confronti dell'educazione cattolica. Da una parte, gli Stati accolgono con favore le risorse economiche e culturali che la Chiesa fornisce alla società attraverso i servizi educativi. D'altra parte, alcune ideologie politiche appaiono fortemente sospettose nei confronti dell'educazione cattolica, arrivando a metterne in discussione la stessa esistenza.

In molte parti del mondo i conflitti tra Chiesa e Stato continuano a concentrarsi sul controllo del curriculum scolastico e dei suoi contenuti. In particolare, la natura e la quantità di educazione religiosa come specifica materia d'insegnamento nonché la misura in cui il curriculum della scuola cattolica deve soddisfare gli obiettivi nazionali, sono segnalati come aspetti di conflitto frequenti nel continente africano, ma anche in Europa e in altre parti del mondo. Sebbene vi sia apprezzamento per la qualità del contributo delle scuole cattoliche alla loro società e gli Stati riconoscano formalmente i diritti di libertà anche in campo educativo, è tuttavia evidente che l'affermazione delle libertà fondamentali ha senso solo se i governi forniscono anche i mezzi finanziari necessari per organizzare queste libertà per i genitori che fanno una scelta libera.

I rispondenti al questionario segnalano che la libertà di scelta delle famiglie non riguarda soltanto la provvista dei mezzi finanziari, ma anche una diversa regolamentazione statale, maggiormente rispettosa della pluralità dell'offerta formativa e della specifica missione delle scuole e università cattoliche.

Sotto questo aspetto, le sfide per l'educazione cattolica nel mondo sono anche le sfide che i leader della Chiesa stanno affrontando e dovranno fronteggiare in futuro, essendo chiamati da un lato ad esercitare una leadership che guarda all'interno dei sistemi educativi; dall'altro ad esercitare una leadership che guarda al contesto esterno, ai vincoli e alle opportunità, volta a creare le protezioni istituzionali e le alleanze educative necessarie allo sviluppo.

4.5. Costruire comunità educative insieme alle famiglie

La Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* riconosce la famiglia come principale soggetto dell'educazione dei figli, e i genitori sono visti come primi educatori. Alle istituzioni formative, e in special modo a quelle cattoliche, si chiede di dedicare tutto l'impegno possibile per favorire la collaborazione, promuovendo in varie forme il dialogo, la partecipazione, la corresponsabilità.

Il riferimento alla famiglia è molto presente negli interventi pervenuti dalle diverse parti del mondo, senza eccezioni. Le risposte date al questionario dell'*Instrumentum laboris* evidenziano l'importanza che ai genitori viene attribuita, la disponibilità nei loro confronti, l'impegno a favorirne la partecipazione e l'assunzione di responsabilità. Se la scuola e l'università si ispirano, nella loro organizzazione, al modello della comunità, va data una grande attenzione alla famiglia, intesa come partecipe di questa comunità e alleata nel renderla sempre più accogliente.

In una logica di comunità, la famiglia non può essere concepita né come semplice 'cliente' destinatario dell'erogazione di un servizio, né –tantomeno- come controparte, portatrice di rivendicazioni e fonte di problemi. Come bene evidenzia un documento spagnolo «*L'educazione richiede una maggiore collaborazione tra i genitori e gli educatori per una proposta ricca di senso, aperta a Dio, agli altri e al mondo, per una vita piena. Questa collaborazione è ancora più necessaria perché l'educazione è una relazione personale. È un processo che rivela la dimensione trascendente della fede, della famiglia, della Chiesa e dell'etica, e valorizza la dimensione comunitaria*» (Spagna, Scuola).

L'educazione fiorisce in ambiente educativo di tipo comunitario, la famiglia è un soggetto che non può essere trascurato, anzi che può dare un proprio importante contributo, va quindi considerata partner nell'educazione. Ma se questo è il valore affermato e il desiderio espresso da quanti sono intervenuti, la realtà diffusa si presenta molto più problematica. L'alleanza rappresenta un punto di riferimento, qualcosa da costruire e verso cui dirigere il proprio impegno, e non un dato di partenza.

Soprattutto per quanto riguarda la scuola, che ha a che fare con bambini o adolescenti, in molti casi tutto quello che si può realizzare è più un'azione di supplenza che di coinvolgimento. Questo accade quando le scuole accolgono alunni che hanno alle spalle situazioni familiari difficili, che sono trascurati dai loro stessi genitori, oppure che sono abbandonati.

Ma anche quando, come è nella maggior parte delle situazioni, esiste la possibilità di incontro, ci sono molti ostacoli sulla strada della piena collaborazione.

4.6. Superare la concezione di un servizio on demand

Spesso succede che quello che i genitori chiedono per i loro figli sia molto diverso da ciò che l'educazione cattolica desidera offrire. Molte famiglie si rivolgono alla scuola cattolica perché la considerano più adatta per la qualità dell'istruzione offerta, per le strutture e gli ambienti confortevoli, per le opportunità di conseguire successo, per la sicurezza di un mondo percepito al riparo dalle turbolenze sociali, per il fatto che non vi saranno troppi studenti immigrati o con disabilità... Si tratta di famiglie che accettano di pagare delle rette anche impegnative, ma che, proprio per questo, hanno delle pretese e non sembrano molto interessate al progetto educativo della scuola.

Le risposte al questionario pervenute dai diversi soggetti e dalle varie aree del mondo ci fanno capire come tali problematiche siano largamente diffuse.

«Molte famiglie cercano un collegio, non per la formazione nella fede, ma per il sostegno affettivo e la qualità accademica. Di conseguenza non valorizzano la formazione che offre la scuola nella dimensione spirituale e trascendente per loro stessi e per i loro figli» (Cile, Conferenza Episcopale).

Come viene riconosciuto, questo tipo di pressione esercitato sulle scuole fa correre il rischio di un ripiegamento, di una timidezza nella proposta o perfino della rinuncia.

Non si tratta di rifiutare la domanda di qualità, perché l'alternativa non è tra *scuola della qualità* e *scuola della comunità*. La ricerca della qualità scolastica ed accademica rappresenta essa stessa un valore e sollecita il massimo impegno, solo non va vista come l'unica o la più importante delle preoccupazioni. Più che chiedersi se la domanda di iscrizione sia dovuta al riconoscimento della sua qualità accademica e non del suo progetto educativo, è importante far evolvere questa richiesta, come ben mette ben in evidenza la Conferenza Episcopale della Russia:

«È ovvio che se solo c'è una percezione senza ambiguità da parte dei genitori della qualità eccellente dell'insegnamento offerto nelle nostre scuole, sarà possibile per la Chiesa fornire una testimonianza significativa mediante questa attività, con un forum di dialogo unico e attraente. La formazione del personale, dei professori, degli amministratori e delle famiglie di questi studenti è essenziale» (Russia, Conferenza Episcopale).

Un altro ostacolo da superare, se si desidera alimentare la partecipazione dei genitori, è costituito da un atteggiamento di delega nei confronti dell'istituzione formativa, della quale ci si fida e non si sente il bisogno di essere più presenti e di assumere qualche responsabilità. E' sufficiente sapere che i figli sono in buone mani.

«Una delle sfide di molti centri religiosi è quello di aumentare la partecipazione delle famiglie, prima educatrice dei suoi figli. Spesso i genitori percepiscono che c'è sufficiente trasparenza e possibilità di scelta per loro, e per quello scelgono di non cooperare con il centro. L'esperienza di coinvolgere i genitori nelle diverse aree del centro è positiva» (Spagna, Scuola).

La preoccupazione di coinvolgere le famiglie è più presente nelle scuole che nelle università, come è comprensibile, visto che l'università è frequentata da giovani adulti. In tutto il mondo, inoltre, tale preoccupazione riguarda maggiormente i primi gradi scolastici, che sono quelli nei quali anche i genitori sembrano più disponibili e interessati a partecipare.

«Le famiglie hanno abitualmente una partecipazione maggiore quando gli studenti sono quelli del kindergarten e delle scuole primarie. Al livello secondario è più difficile il coinvolgimento dei genitori. Molti dimenticano il loro ruolo come educatori e lo delegano alla scuola» (Perù, Conferenza Episcopale).

Questo non esclude però che anche molte università siano impegnate a favorire la partecipazione e il coinvolgimento, come ad esempio è testimoniato da una università di Taiwan che sta sperimentando con successo la figura del tutor come facilitatore di relazioni.

«L'università ha anche un sistema ben stabilito di consiglieri delle classi, che dà ai professori più contatto personale con gli studenti. I consiglieri delle classi possono mettersi in contatto con i genitori e con le famiglie quando succedono dei problemi. Nonostante ciò, dato che gli studenti universitari sono adulti, in generale l'università non coinvolge tanto i genitori/le famiglie nella vita dell'università» (Taiwan, Università).

Le forme attraverso le quali si cerca il coinvolgimento delle famiglie sono molteplici. Possiamo distinguerle in due grandi categorie: a) le azioni realizzate **per** le famiglie; b) le attività realizzate **con** le famiglie.

Nel primo caso i genitori sono i destinatari di un intervento che è asimmetrico, nel quale il protagonismo è nelle mani degli insegnanti e dei dirigenti. E', questa, la modalità più diffusa.

Più difficile da realizzarsi è la seconda modalità, quella che vede i due soggetti assumere insieme delle responsabilità educative, in un autentico rapporto di partnership.

4.7. Formare i genitori

Le principali modalità di coinvolgimento delle famiglie riguardano iniziative di formazione rivolte specificamente ai genitori, incontri con esperti, conferenze.

Una modalità diffusa consiste nella realizzazione di vere e proprie 'scuole' per genitori.

«I genitori hanno un ruolo molto importante per aiutare gli studenti, sono i primi educatori. Per questo alcune scuole preparano dei programmi per i genitori, ad esempio raduni, incontri e colloqui sull'essere genitori» (Indonesia, Congregazione).

La formazione offerta ai genitori, come esperienza più o meno istituzionalizzata, è anche considerata una occasione che viene offerta alle famiglie che lo desiderano per approfondire il loro cammino di fede.

«Molte scuole hanno messo in moto una scuola dei genitori. Non è una scuola con un sistema unico. È piuttosto una forma di coinvolgimento dei genitori nella formazione e nell'educazione dei figli, ma comprende indirettamente una sorte di pastorale della famiglia» (Cile, Diocesi).

Altrettanto diffusa è la scelta di invitare le famiglie a partecipare a momenti di preghiera o di riflessione spirituale che sono rivolti a tutti i componenti la comunità scolastica o accademica, oppure specificamente dedicati alle famiglie.

«Nelle scuole primarie e secondarie l'accompagnamento delle famiglie per progredire nella fede è incoraggiato, ma nella vita molto occupata della scuola non è sempre facile assicurare che questo accada. Le famiglie sono incoraggiate a partecipare nella vita di fede della scuola, con un livello di successo variabile» (Nuova Zelanda, Conferenza Episcopale).

«Le scuole cattoliche riconoscono i genitori come primi educatori dei loro figli. Cercano attivamente e sostengono il coinvolgimento delle famiglie nell'educazione dei loro figli e nella vita della scuola mediante iniziative come: preghiera comunitaria, celebrazioni, fondo comune» (Australia, Conferenza Episcopale).

4.8. Incontrare i genitori

Oltre a questo tipo di iniziative formali, ce ne sono altre che sembrano particolarmente efficaci, e che consistono nel coltivare l'incontro personale, anche attraverso la visita alle famiglie, che porta a conoscere meglio l'ambiente di vita nel quale crescono i figli, i problemi concreti, il contesto sociale e culturale.

«In certi casi (specialmente nelle scuole) alcuni direttori di scuole visitano le famiglie degli studenti per interagire e avere una conoscenza diretta dell'ambiente in cui vivono gli studenti. Nei casi di particolare difficoltà l'istituzione prende inoltre l'iniziativa di una consulenza prima per i genitori e dopo per gli studenti. La maggior parte delle scuole e delle università hanno dei consulenti per gli studenti» (Bangladesh, Conferenza Episcopale).

L'incontro diretto testimonia una particolare sollecitudine, che va ben oltre i limiti degli appuntamenti formali. In questo modo, inoltre, si può ovviare ad un problema che da più parti è stato segnalato, quello della difficoltà dei genitori a partecipare ai momenti istituzionali perché, a causa delle difficoltà economiche, non possono abbandonare il loro lavoro.

«La maggior parte delle scuole cattoliche hanno giornate di studio per la formazione dei genitori dei loro studenti. Molte scuole danno conferenze per le madri ma non ce ne sono tante per i padri degli studenti. Adesso che, nella maggioranza dei casi, i due genitori lavorano per poter pagare le tasse di una scuola cattolica, diventa sempre più difficile radunarli per una sessione di studio» (Giappone, Conferenza Episcopale).

4.9. Dalle iniziative per alle iniziative con i genitori

Il questionario dell'*Instrumentum laboris* chiede se, nelle scuole e nelle università cattoliche, venga favorita la partecipazione delle famiglie. La risposta è positiva. Lo testimoniano i molti interventi che raccontano come, in vari modi, venga ricercato un rapporto di collaborazione che assume vari gradi di intensità e di significato, dall'ascolto dei bisogni, all'invito ai momenti di formazione di vario tipo (formazione nella fede, formazione nella conoscenza dei figli), all'apertura alla partecipazione a eventi e momenti della vita dell'istituzione, all'incontro personale.

Molte famiglie stanno attraversando crisi profonde e hanno bisogno di sostegno, di solidarietà, di formazione.

«L'educazione richiede una relazione forte tra studenti, genitori ed educatori per offrire una educazione di qualità, una vita che è buona, ricca di senso, aperta a Dio e agli altri così come al mondo. Molte famiglie attraversano delle crisi profonde e hanno bisogno di sostegno, di solidarietà e di formazione» (India, Congregazione).

Il desiderio è però di andare oltre questo pur essenziale livello di contatto e di collaborazione, che è asimmetrico, mentre si desidererebbe una collaborazione nella quale ci sia maggiore reciprocità e integrazione. In questa direzione si muove il rapporto con molte Associazioni dei genitori, che spesso rappresentano una risorsa non solo per le famiglie, ma per la stessa scuola.

«È anche molto proficuo il ruolo delle associazioni di genitori, che li aiutano a partecipare alla responsabilità educative e a stabilire una collaborazione costruttiva con la scuola. Nella scuola cattolica questa collaborazione è basata sul progetto educativo» (Italia, Associazione).

Da una relazione assistenziale (di supplenza e di sostegno) si vorrebbe arrivare ad una vera alleanza, ad una partnership di soggetti legati da una interdipendenza positiva, ad una associazione, a pieno titolo, nella condivisione della mission e della governance dell'istituzione formativa.

«L'impegno per una autentica collaborazione con i genitori e gli studenti è anche una priorità per il sistema scolastico» (Australia, Diocesi).

«Le scuole invitano le famiglie/i genitori a offrire i loro suggerimenti e a collaborare, considerandoli come operatori nel perseguire lo stesso obiettivo. Li coinvolge anche in un gran numero di vari programmi e progetti, tanto accademici come sociali, artistici, culturali o altri» (India, Congregazione).

E, come richiama la Congregazione Episcopale degli Stati Uniti, la costruzione di una alleanza profonda tra istituzioni formative cattoliche e famiglie, attraverso il sostegno, il riconoscimento, la valorizzazione, rende scuole e università cattoliche protagoniste di una Nuova Evangelizzazione.

«La scuola cattolica dovrebbe tendere la mano ai genitori come collaboratori nell'educazione dei loro figli. Il sostegno alle famiglie e la ricerca di nuovi modi di catechizzare le famiglie come parte dell'educazione dei figli fa anche parte della Nuova Evangelizzazione» (USA, Conferenza Episcopale).

4.10. La dimensione pastorale

Il lemma “pastorale” comprende un numero di parole che sono direttamente collegate ad esso. I rapporti più significativi sono quelli associati con i principali provider, vale a dire il religioso, la parrocchia, la diocesi, le scuole e gli insegnanti. Un altro gruppo di termini – come l’animazione, l’azione, la sfida – implica il modo in cui la cura pastorale è concettualizzata nei diversi paesi e contesti. Il termine pastorale è legato anche all’identità di essere cattolici e alla necessità di formazione.

Il ministero delle scuole cattoliche come strumenti della Chiesa si concentra sulla cura pastorale degli studenti e delle loro famiglie. Le politiche e le strutture delle scuole cattoliche sono state progettate per garantire un impatto positivo sui giovani qualunque siano le loro condizioni di vita. Un certo numero di paesi hanno sviluppato piani pastorali che integrano i diversi ruoli di casa, scuola e parrocchia.

Ciò che spicca in un certo numero di documenti è la necessità di stabilire e mantenere partnership all’interno e tra i diversi organi, per compiere la loro missione. In un contesto che sta diventando sempre più secolarizzato e pluralista, il ruolo delle scuole cattoliche e dei valori che le sostengono è centrale non solo per trattenere ciò che è buono, ma anche per dare senso e fornire indicazioni ai i giovani di oggi che sono i leader di domani.

Educazione Cattolica assume una dimensione più grande quando si guarda l’insegnamento cattolico al di là di scuole. Tenendo presente che le scuole cattoliche non necessariamente attraggono studenti cattolici, ci sono un certo numero di studenti cattolici che frequentano le scuole statali o aconfessionali. Quindi questo porta ad una sfida pastorale; quello di fornire un servizio che va al di là delle mura scolastiche. Naturalmente, l’evangelizzazione della fede è un modo di vita e non può essere affrontato da un solo punto di vista o contesto (ad esempio scuole formali).

Con un impegno a fornire una formazione olistica (ciò di cui la maggior parte delle scuole cattoliche sono orgogliose) sulla base dei principi di equità e inclusione si nota che un certo numero di paesi (ad esempio in Australia) hanno o stanno presentando le linee guida per quanto riguarda le migliori pratiche in materia di formazione integrale degli alunni, anche non cattolici, che frequentano le scuole cattoliche. D’altra parte, in alcuni paesi (ad esempio Irlanda) le linee guida sono state ottenute a livello nazionale per l’attuazione dei programmi cattolici nelle scuole non-cattoliche.

In un certo numero di diocesi le scuole sono coinvolte in varie iniziative che assistono i dirigenti scolastici a comprendere e rafforzare il loro ruolo nel facilitare partenariati efficaci con la famiglia, la scuola e la comunità. Tale accompagnamento nella fede è una delle maggiori sfide per le scuole cattoliche. Molti lodevoli sforzi sono stati fatti per sostenere tale formazione alla fede, ma non si può negare che le scuole variano nel loro impegno per la formazione alla fede. La cura pastorale è spesso fornita dal clero locale.

Mentre la maggior parte dei paesi sviluppati hanno istituzionalizzato il ruolo dei genitori attraverso organi o consigli di amministrazione, gli altri sono ancora deboli in questo settore, riflettendo quindi una debole governance condivisa. Vari Organizzazioni nazionali di categoria e Associazioni di management scolastico provvedono a una cooperazione tra le scuole cattoliche. Vi è una crescente realizzazione dei benefici di tali reti. Vi è un consenso diffuso che una voce unitaria a livello nazionale sulle questioni strategiche sarà importante per il futuro delle scuole cattoliche. Ad esempio, in Irlanda, il *Catholic Schools Partnership* è stato

istituito per fornire tale voce a livello nazionale.

Questo riflette una mossa strategica a livello sia micro che macro. Ponendo l'attenzione al mercato dell'istruzione – in un contesto dove oggi in molti paesi lo Stato stabilisce il curriculum, la retribuzione e le condizioni di lavoro per gli insegnanti, la durata della giornata scolastica e l'anno, e la valutazione finale dei risultati dell'apprendimento –ciò significa che le scuole cattoliche devono dedicare molto tempo ed energie per il rispetto dei requisiti degli Stati.

A livello macro si dimostra che le scuole credono nella centralità dei genitori e li riconoscono come primi educatori e quindi hanno bisogno di essere direttamente/ indirettamente coinvolti nell'educazione dei loro figli. A livello micro, le scuole – che riconoscono il ruolo importante che possono svolgere nel mondo di oggi – devono avere, e quindi creare, una voce che parla per i bambini che educano e per le comunità al di là della scuola che influenzano (ad esempio, asili nido, ospizi, catechesi per la preparazione dei bambini per i sacramenti, studi biblici, volontariato).

Da un altro punto si può prendere in considerazione il ruolo che le associazioni di ex-allievi possono svolgere. È evidentemente chiaro che laddove queste esistono e sono impegnate nella vita universitaria, esse possono alimentare la fede e trasferire il loro entusiasmo, interesse e passione in quello che fanno. Il lavoro svolto in questi paesi può essere un faro per gli altri dove tali associazioni o non esistono o non sono funzionanti. Possono essere fonte di ispirazione o addirittura sostenerle (in modi diversi) nei loro sforzi.

5. I poveri e le “nuove povertà”

L'attenzione che le scuole e le università cattoliche rivolgono ai poveri ritorna continuamente nei documenti inviati da tutti i soggetti che hanno risposto al questionario.

In primo luogo viene ribadita l'attenzione alla povertà materiale, alla mancanza di risorse necessarie ad un vivere dignitoso, oppure alla mancanza di mezzi indispensabile per proseguire gli studi, per iscriversi alle scuole e alle università cattoliche che, prive di grandi disponibilità, si trovano in difficoltà di fronte a questo tipo di domanda, che pure vorrebbero poter accontentare. E' anche molto sentita la preoccupazione per le persone disabili, per le persone che presentano bisogni educativi speciali e che quindi richiedono una speciale cura.

I bisogni di tipo materiale sono più evidenti nelle aree povere del mondo, anche se non sono assenti nei paesi con maggiori disponibilità economiche. La preoccupazione per le diverse situazioni di povertà diventa il punto di riferimento privilegiato, che deve essere compreso da tutta la comunità, sia da quella professionale ed educativa che ha la responsabilità della scuola o università, sia da quella sociale, che alle istituzioni cattoliche si rivolge, sia da quella ecclesiale, che tali istituzioni cattoliche è chiamata a sostenere.

5.1. Non di solo pane

«Che cos'è la povertà? Di questo solitamente si tace, si sottolineano molto i soldi che mancano per creare lavoro, per investire in conoscenza, in formazione, per progettare un nuovo welfare e per salvaguardare l'ambiente. È giusto, ma il vero problema non sono i soldi che da soli non creano sviluppo. La loro mancanza è diventata una scusa per non sentire il grido dei poveri e la sofferenza di chi ha perso la dignità di portare a casa il pane perché ha perso il lavoro. Il rischio è che l'indifferenza ci renda ciechi, sordi e muti, presenti solo a noi stessi con lo specchio davanti. Uomini e donne chiusi in se stessi. C'era qualcuno così che si chiamava Narciso. Quella strada no. Noi siamo chiamati ad andare oltre, il che vuol dire allargare, non restringere, creare nuovi spazi e non limitarsi al loro controllo. Andare oltre significa liberare il bene e goderne i frutti»⁴.

I processi di impoverimento stanno travolgendo quote sempre più ampie di popolazione, e riguardano la mancanza dei mezzi di sussistenza essenziali, e quindi, per intere masse, la possibilità della loro stessa sopravvivenza. Ma non si tratta solo di questo. Oltre all'apprensione che deve suscitare una così allarmante e non giustificabile realtà, ci sono altri tipi di povertà che occorre considerare, andando oltre la preoccupazione legata alle differenze di reddito, i criteri della soglia e della costruzione stessa degli indici di misurazione della povertà. Allora balzano in evidenza altri aspetti, che riguardano l'impoverimento della dimensione umana, della qualità anche spirituale dell'esistenza. Oggi si usa l'espressione “nuove povertà” per segnalare un fenomeno complesso, che interessa diverse tipologie di bisogni, non più solo quelli primari, relativi cioè alla disponibilità di beni materiali di sopravvivenza. Vanno infatti considerati anche altri bisogni, la cui soddisfazione chiama in causa la responsabilità delle istituzioni e della politica (salute, igiene, assistenza, istruzione...); e, non certo ultimi per importanza, i bisogni relazionali, culturali e spirituali, relativi alla caduta dei legami comunitari, all'affievolirsi dei rapporti interpersonali sul piano dell'affettività, e della solidarietà, all'allargarsi dell'esclusione sociale. Infine, ma non certo perché all'ultimo posto, il bisogno di dare senso e significato alla propria vita.

Il livello di reddito resta un indicatore fondamentale di povertà, ma non è sufficiente. Ci sono altri tipi di povertà che preoccupano e chiedono di essere considerate, le cosiddette nuove povertà, che rappresentano sfide nuove.

L'attenzione alle povertà, antiche e nuove, materiali e spirituali, rappresenta un tratto identitario fondamentale, un imperativo al quale scuole e università cattoliche non si possono sottrarre, pena il venir meno della loro natura.

⁴ PAPA FRANCESCO, *La trappola di Narciso. Videomessaggio per il Festival della Dottrina Sociale di Verona*, L'Osservatore Romano, 22 novembre 2014, p. 7.

Come ricorda una Congregazione religiosa del Cile: «*I collegi e le università hanno cercato di offrire una educazione di qualità integrale, che tenga conto di tutte le dimensioni della persona umana, senza discriminazione sociale, ma concentrandosi sui più poveri*» (Cile, Congregazione).

L'impegno verso i poveri, che, per usare un'espressione che ritroviamo in un documento dei Salesiani, «rende profetica» la presenza di scuole e università cattoliche, oggi deve confrontarsi con povertà che non sono solo materiali. «*È un imperativo che la comunità capisca che cosa deve essere una scuola autenticamente cattolica*» (Diocesi, Australia).

5.2. La secolarizzazione

La secolarizzazione rappresenta il terreno di coltura di una povertà spirituale che si sta velocemente estendendo. Se in vaste aree del mondo si assiste ad una forte espansione della minaccia del fondamentalismo, il relativismo ha guadagnato sempre più spazio nei Paesi di tradizione cristiana, che sono sempre più minati dal fenomeno della perdita dell'orizzonte del sacro. Nella cultura dominante e nel pensiero diffuso Dio è sempre meno presente, e nella vita quotidiana domina un senso di autosufficienza che rende superfluo il riferimento ai valori cristiani, spesso confinati in una dimensione intimistica, un residuo infantile, o decisamente ignorati. Il pluralismo culturale e religioso diffuso costituisce un habitat favorevole al relativismo, la religione cattolica perde la sua rilevanza in un contesto sempre più competitivo, nel quale a contendersi i *fedeli* non sono tanto le altre religioni, quanto una molteplicità di soggetti o movimenti che influenzano la vita delle persone offrendo loro nuovi significati e valori, fossero anche quelli del consumismo, dell'apparire, o dell'inseguire ad ogni costo il successo individuale. Tutto questo contribuisce a trasformare la fede in fatto privato, nascosto, non più comunicato e negoziato nella sfera sociale.

E' in questo contesto culturale che, in maniera tutta particolare, si pone la questione dell'educazione come emergenza, e la necessità e l'urgenza che le scuole e le università cattoliche siano capaci di parlare al cuore dell'uomo, siano in grado di riproporre la domanda del senso della vita e della realtà, che rischia di essere rimossa.

Come rendere presente, attraverso l'azione educativa della scuola e dell'università cattolica, il problema di Dio nella società secolarizzata di oggi?

5.3. Il disinteresse e il disimpegno

Molti tra coloro che si rivolgono alle istituzioni formative cattoliche lo fanno non per una scelta dettata dalla fede, e nemmeno per i valori spirituali e umanistici che il progetto educativo che tali istituzioni propongono e verso cui non manifestano affatto interesse. Molti genitori iscrivono i loro figli nella speranza di affidarli ad un ambiente più ricco di opportunità, dove la formazione scolastica o accademica è più elevata, da cui è lecito aspettarsi un vantaggio in termini di successo e di carriera. Come rispondere alle famiglie cattoliche disimpegnate o disinteressate che vogliono un'educazione cattolica per i propri figli, ma trovano superfluo ciò che ne costituisce l'anima, e non si sentono minimamente coinvolti e corresponsabilizzati? (Diocesi, Australia).

Diversi interventi suggeriscono di integrare maggiormente la pastorale parrocchiale o diocesana con quella scolastica, di favorire la partecipazione dei genitori alla vita della scuola e il protagonismo degli studenti, sia nella scuola che nelle università. In molti casi si cerca di affidare questo compito ai sacerdoti incaricati, presso la scuola o presso l'università, anche se la crisi delle vocazioni fa emergere il problema della scarsità delle persone disponibili, come ricorda, ad esempio, un documento della Conferenza Episcopale Ceca: «*La Chiesa da parte sua si sforza ad assegnare i cappellani alle sue scuole. La Conferenza dei Vescovi della Repubblica Ceca ha organizzato due incontri nazionali dei cappellani delle scuole, ambedue con una dimensione ecumenica. Data la scarsità permanente di sacerdoti, non è possibile per loro di avere la cappellania della scuola come unico compito pastorale*» (Conferenza Episcopale, Ceca). In ogni caso, un'azione pastorale che veda integrata l'azione delle scuole o università e della chiesa locale non è facile. «*Le scuole e le università*

cattoliche in Spagna si preoccupano dell'evangelizzazione, e non soltanto di offrire un insegnamento di qualità, come dicevamo prima. Tuttavia, non è facile integrare le scuole e le università all'interno dei piani pastorali diocesani, ad esempio» (Spagna, Università).

Come deve essere intesa la pastorale scolastica per poter aiutare gli studenti e le loro famiglie ad approfondire il significato religioso dell'esperienza di apprendimento all'interno di una scuola o università cattolica? Come aiutare a riconvertire la richiesta così che non prevalga una domanda utilitaristica, ma di formazione integrale?

5.4. L'erosione dell'identità

«Nella tradizione francese secolarizzata, i programmi scolastici lasciano poco spazio al contenuto religioso», denuncia un documento proveniente dalla Francia, ma in realtà tale allarme dà voce a tante altre analoghe esperienze, provenienti da svariate parti del mondo. Il problema non sta soltanto nel fatto che i programmi delle scuole statali siano sempre più restii a dedicare attenzione alla dimensione religiosa, non, ovviamente, in termini confessionali, ma neppure come componente fondamentale della cultura. Una tale rimozione della religione e della fede come esperienza umana dall'orizzonte della cultura rappresenta un impoverimento che riguarda, prima di tutto, gli studenti delle scuole pubbliche. Ma anche le istituzioni scolastiche cattoliche sono costrette a fare i conti con questo tipo di problema, che le riguarda almeno in due diversi modi.

Innanzitutto bisogna contrastare il rischio di un conformismo che spinge ad adottare acriticamente i programmi scolastici senza vigilanza critica, rinunciando ad esprimere una propria originale progettualità.

«La prima sfida fondamentale che le scuole cattoliche devono affrontare è la capacità di sviluppare una proposta educativa che sia molto originale e specifica rispetto ad altre proposte educative, come quelle offerte dalla scuola pubblica o dalle scuole private, commerciali» (Associazione, Italia).

Una seconda criticità è data dall'invasione dello Stato che, in alcuni Paesi, pur riconoscendo alla Chiesa il diritto di promuovere proprie istituzioni formative, pretende di imporre propri programmi e impone vincoli che limitano la libertà culturale e propositiva.

La Conferenza Episcopale del Gabon denuncia come l'ostilità nei confronti di una formazione che espliciti l'identità religiosa si manifesti attraverso pesanti intromissioni nel campo della didattica.

«Il metodo di reclutamento, che incorpora molti "estranei" nel sistema educativo cattolico, utilizza manuali scolastici imposti dallo Stato, non favorisce la proposta di fede da parte della comunità educativa. La sfida per la comunità scolastica: professori, genitori, direttori, insieme con gli studenti, è quella di formare una grande comunità educativa chiamata a collaborare con le istituzioni della Chiesa».

In casi come questo la comunità scolastica si trova posta di fronte ad una sfida molto difficile: insegnanti, genitori, studenti e responsabili formano una comunità educativa chiamata a resistere trovando forza nel legame con la Chiesa.

Come comportarsi nei confronti di un'invasione dello Stato che tende ad imporre i contenuti dei programmi scolastici al punto da espungere da essi ogni possibile riferimento alla dimensione spirituale e religiosa dell'esperienza umana?

5.5. La sostenibilità economica di scuole e università cattoliche

L'*Instrumentum laboris* pone l'accento sulla sfida della sostenibilità dell'educazione cattolica. In uno scenario mondiale di crisi economica, le scuole e le università cattoliche vivono quotidianamente la sfida di dover fare di più e meglio, con mezzi e risorse carenti. La crisi economica ha fatto sorgere nuove povertà anche all'interno di quelle che un tempo rappresentavano le classi medie della società; da un lato, ciò ha reso insostenibile per molte famiglie il peso delle rette scolastiche, dall'altro ha accresciuto il fabbisogno di sussidi all'istruzione per i più poveri, rimasti senza coperture sociali a causa del ridimensionarsi delle protezioni dei welfare state nazionali.

La sostenibilità delle attività assume connotazioni strategiche per le scuole e le università cattoliche non solo a causa di fattori contingenti legati alla crisi economica generale. In effetti, la sfida della carenza di mezzi e risorse ha assunto caratteristiche strutturali perché è la conseguenza sia della riduzione del finanziamento pubblico e privato potenzialmente disponibile, sia dell'aumento dei costi di produzione dei servizi educativi. In particolare, la funzione di costo dell'istruzione cattolica è interessata da tre principali drivers strutturali di cambiamento:

- ambienti di apprendimento più sofisticati esercitano una maggiore pressione sull'aumento dei costi degli spazi, delle nuove tecnologie, della formazione del personale, dell'ampliamento delle risorse di supporto;
- la riduzione di numero del personale religioso determina un maggiore ricorso a personale docente laico tendenzialmente più costoso,
- i nuovi sistemi di accountability, con la conseguente enfasi su documentazione, trasparenza e procedure formali, introducono nuove rigidità nei processi educativi, esercitando maggiore pressione sulla crescita dei costi di compliance.

5.6. Attenzione ai più deboli e alle famiglie in difficoltà economica

L'*Instrumentum laboris* afferma "La diversità della persona che apprende: chi è più in difficoltà, più povero, fragile, bisognoso, non deve essere percepito come un disturbo o un ostacolo, ma come il più importante di tutti, al centro dell'attenzione e della tenerezza della scuola".

D'altra parte, questa dimensione distintiva della missione di scuole e università cattoliche accentua la sfida della carenza di mezzi e risorse. In effetti, l'analisi dei questionari mette in luce la ricorrenza della parola "carenza" nelle risposte delle diverse tipologie di stakeholder. La centralità del tema è ben sintetizzato nelle risposte della Conferenza Episcopale della Slovenia: «*La sfida dei mezzi e delle risorse limitate è la più premiante dato che non abbiamo gli strumenti adeguati per trattarla. Altre sfide sono anche premianti ma le affrontiamo già con qualche successo*».

I discorsi intorno alla carenza di risorse emergono come caratterizzanti il punto di vista anche delle congregazioni, delle diocesi, delle associazioni, delle scuole e delle università in tutto il mondo. Secondo i rispondenti al questionario gli effetti della crisi economica hanno indebolito la capacità delle famiglie di sostenere l'istruzione anche in contesti non caratterizzati da povertà diffusa. In molti casi si segnala la chiusura di scuole cattoliche, ma anche maggiori sforzi e nuovi approcci per rispondere a questa sfida soprattutto nei confronti degli studenti più poveri. La metodologia statistica utilizzata in questo lavoro ci ha permesso di selezionare i contesti chiave che presentano maggiore rappresentatività. Le risposte ai questionari indicano tra le strategie di intervento la necessità di sviluppare una politica di aiuti finanziari sia direttamente attraverso borse di studio sia indirettamente attraverso la differenziazione delle rette. Particolarmente interessante è il concetto di corresponsabilità illustrato dalla *Queensland Catholic Education Commission*: «... *la corresponsabilità è utilizzata dalle scuole della Congregazione, che contribuiscono secondo le loro possibilità e ricevono secondo le loro necessità. La corresponsabilità aiuta le scuole che hanno una maggioranza di famiglie con un livello socio-economico basso a funzionare con tasse scolastiche basse*».

In alcuni paesi come gli Stati Uniti e l'Australia, gli studenti hanno la possibilità di accedere ad un sistema di prestiti del governo che consente loro di rimandare il pagamento delle tasse fino a quando non si sono laureati e hanno un lavoro a tempo pieno. In altri paesi non esistono queste possibilità. Soprattutto con riferimento al continente africano emerge il disinteresse della politica e l'inaffidabilità di alcuni stati e governi che si traduce anche nella carenza di finanziamenti e di adeguata regolamentazione dei rapporti tra Stato e Chiesa.

A fronte della gravità della situazione in molte parti del mondo stanno emergendo comportamenti innovativi e nuove strategie in materia di *tuition fees* (tasse universitarie). Le risposte ai questionari sollecitati dall'*Instrumentum laboris* portano alla luce una realtà in cui le scuole e le università cattoliche sono coinvolte in strategie di riduzione delle rette proprio per favorire l'accessibilità ad una educazione di qualità per tutti. Ad esempio, la Conferenza Episcopale del Marocco segnala un approccio alla formazione delle rette basato su un'attenta analisi dei costi di produzione dei servizi: «*Le tasse scolastiche richieste ai genitori sono calcolate*

con molta precisione, in modo che abbiamo i prezzi più bassi in paragone con altre scuole private. Tuttavia, per validi motivi, possiamo offrire degli sconti (e anche - in alcuni casi specifici - la gratuità) ai genitori bisognosi. Si deve osservare inoltre che non riceviamo nessun aiuto dallo Stato o da nessun tipo di organizzazione internazionale».

E' interessante sottolineare la presenza di approcci non convenzionali di supporto a studenti e famiglie in difficoltà economiche. La partecipazione degli studenti alla comunità educativa è indicata come una risorsa fondamentale anche per consentire di tenere basso il livello di *tuition fees*:

- La Conferenza Episcopale del Mali sostiene che la partecipazione degli studenti si traduce anche nell'organizzazione di attività lucrative di raccolta fondi a sostegno di politiche cooperative di *tuition fees*. In India viene messo in evidenza il ruolo degli ex alunni: "Gli ex alunni sono incoraggiati a rimanere in contatto con la Scuola. Partecipano in alcune attività della scuola e hanno un incontro annuale. Alcuni di loro sponsorizzano gli studenti poveri e bisognosi."
- In Bosnia la Conferenza Episcopale segnala che "Gli ex alunni della scuola organizzano incontri annuali regolari. Con l'aiuto degli amici del sistema scolastico è stata stabilita la Fondazione "*Za mudrost the plemenitost*" ("*Per la saggezza e la generosità*"), che attribuisce borse di studio ad alcuni ex allievi (una somma annuale che può arrivare ad essere abbastanza alta) e così li aiuta a scegliere di proseguire i loro studi.
- In Brasile "The Blue Education Network" è una istituzione filantropica e distribuisce un venti per cento (20%) in borse di studio per studenti con difficoltà economiche di tutte le età.
- In Papa Nuova Guinea, la Conferenza Episcopale segnala che "molti gruppi missionari individuano studenti bisognosi e sono generosi nell'assistenza prestata a loro con tasse scolastiche e altre necessità basiche..."
- L'università di Bukavu nella Repubblica del Congo sottolinea "...abbiamo tratto grandi benefici del sostegno e dell'esperienza degli amici e partner dell'Università Cattolica di Lovanio..."

Il contesto tematico relativo alla parola "scholarship" (borsa di studio) rivela l'esistenza di significative differenze tra i diversi continenti e istituzioni cattoliche. In alcuni paesi, come la Spagna, lo Stato ha varato programmi di aiuto agli studenti basati sulla situazione finanziaria e i rendimenti accademici. Per contro, in altri paesi questo non avviene e sono le stesse istituzioni cattoliche a doversi fare carico direttamente degli aiuti agli studenti. Non sempre esistono localmente le condizioni per sostenere queste politiche di scholarship. In Venezuela e Uruguay non tutte le istituzioni cattoliche sono sostenute dallo Stato e sebbene questo renda difficoltosa la possibilità di avere buoni schemi di supporto per gli studenti e le famiglie più bisognose, l'atteggiamento di fondo è quello di "fare il possibile".

Il quadro generale che emerge dalle risposte ai questionari è il ruolo sussidiario esercitato da scuole e università cattoliche nel sostenere gli studenti, con un chiaro orientamento delle politiche di scholarship verso gli studenti e le famiglie più bisognose. In effetti, sebbene non manchino esempi di schemi di aiuto basati sul merito, questo non è mai un criterio assoluto o esclusivo di scelta. Emerge in modo generalizzato la finalizzazione delle politiche di scholarship a sostegno di studenti e famiglie in difficoltà economica.

Infine, in condizioni di risorse scarse e in presenza di una crescita di coloro che chiedono supporto finanziario o riduzione delle rette scolastiche, diventa importante per le scuole e le università cattoliche sviluppare competenze di gestione manageriale promuovendo servizi di analisi dei fabbisogni finanziari delle famiglie ad elevata professionalità. Si tratta di una dimensione organizzativa del problema, la cui rilevanza viene sottolineata per rendere più razionale il processo di differenziazione delle rette e di selezione delle politiche di scholarship.

Conclusioni

Il 28 ottobre 1965, Papa Paolo VI decretava la Dichiarazione *Gravissimum educationis*, avendo sullo sfondo un contesto mondiale dell'educazione - culturale, sociale, politico, economico, legale, tecnologico - profondamente diverso da quello attuale. Anche il numero di istituzioni cattoliche e il numero di studenti iscritti era molto diverso da quello attuale. Nel 2012, escludendo i 6 milioni di studenti iscritti alle scuole materne, scuole e università cattoliche accoglievano in tutto il mondo quasi 58 milioni di studenti, con una crescita media dell'86% tra il 1971 e il 2012, che diventa di quasi il 300% per gli studenti iscritti alle sole università cattoliche:

	1971	2012
Scuole primarie o elementari	20.970.642	33.086.798
Scuole media inferiori e superiori	8.679.267	18.869.237
Università cattoliche	1.506.562	6.010.640
Totale	31.156.471	57.966.675

Si tratta di una crescita straordinaria a livello mondiale che è stata caratterizzata, per le scuole primarie e secondarie, da un riequilibrio di popolazione studentesca dai tradizionali presidi europei e nord americani verso altre aree, soprattutto Africa e Asia; mentre per le università cattoliche ha fatto registrare una maggiore presenza di studenti in tutte le istituzioni cattoliche nel mondo, con punte di crescita pari a 47 volte in Africa e superiori a 7 volte in Oceania, America centrale e America del Sud.

All'interno di un contesto generale in profondo mutamento e al contempo di maggiore impatto mondiale dell'educazione cattolica, il significato della presenza delle scuole e delle università cattoliche non è cambiato, ma per poter rispondere alle numerose sfide di oggi è necessario ridefinire, in termini attuali, le modalità della presenza e del servizio.

L'analisi delle risposte ai 149 questionari raccolti sulla base delle sollecitazioni dell'*Instrumentum laboris* ha consentito di riassumere in un quadro generale le principali sfide in atto dell'educazione cattolica nel mondo, ma anche le iniziative in atto, le strategie emergenti per cercare di rispondere a tali sfide e la loro valenza rispetto alle prospettive future.

Come prospettato dall'*Instrumentum laboris* le risposte al questionario aiutano a riflettere sull'importanza dell'educazione cattolica nel contesto della nuova evangelizzazione, a effettuare una verifica pastorale dell'impegno della Chiesa, ma anche a promuovere iniziative di aggiornamento e di formazione nelle scuole e nelle università cattoliche. In questi termini, si può affermare che l'*Instrumentum laboris* assolve il ruolo affidatogli di documento-guida predisposto per accompagnare le iniziative di studio e gli eventi ecclesiali e culturali di celebrazione del 50° della Dichiarazione *Gravissimum educationis* e del 25° della Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*.

I questionari raccolti provengono da 62 paesi e comprendono 11.600 lemmi che si ripetono in 222.700 parole espresse nelle numerose lingue dei rispondenti. Si tratta soltanto di una piccolissima parte, quantitativa e qualitativa, della varietà di esperienze, punti di vista, percezioni, pratiche in atto nelle istituzioni educative cattoliche in tutto il mondo.

L'analisi delle risposte ai questionari non può avere la pretesa statistica di generalizzare i risultati dell'indagine condotta; d'altra parte, le risposte al questionario non forniscono soluzioni né si limitano a dare indicazioni univoche e definitive rispetto alle domande contenute nell'*Instrumentum laboris*. Per contro, l'analisi condotta fornisce preziose evidenze empiriche raccolte a livello mondiale sull'attualità dei principi affermati nella Dichiarazione *Gravissimum educationis* e nella Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*,

offrendo stimoli per tracciare nuovi progetti istituzionali e percorsi educativi per il futuro. In particolare, ciò che emerge come più interessante dall'analisi dei questionari è il rilancio di alcune questioni chiave già affermate nel Sacro Sinodo e che continuano a guidare a livello mondiale l'impegno di scuole e università cattoliche:

- Quali sono gli elementi qualificanti, i tratti che non possono essere affievoliti o dimenticati, nella pluralità dei contesti culturali, sociali, economici nei quali le istituzioni educative operano?
- Possiamo essere davvero soddisfatti solo perché le nostre istituzioni sono ricercate, apprezzate per la qualità degli insegnamenti, la ricca dotazione di mezzi e tecnologie, la bellezza degli ambienti di studio o degli impianti sportivi?
- Come rispondere alle famiglie cattoliche disimpegnate o disinteressate che vogliono un'educazione cattolica per i propri figli, ma trovano superfluo ciò che ne costituisce l'anima, e non si sentono minimamente coinvolti e corresponsabilizzati?
- Come deve essere intesa la pastorale scolastica per poter aiutare gli studenti e le loro famiglie ad approfondire il significato religioso dell'esperienza di apprendimento all'interno di una scuola o università cattolica? Come aiutare a riconvertire la richiesta così che non prevalga una domanda utilitaristica, ma di formazione integrale?
- Come comportarsi nei confronti di un'invasione dello Stato che tende ad imporre i contenuti dei programmi scolastici al punto da espungere da essi ogni possibile riferimento alla dimensione spirituale e religiosa dell'esperienza umana?
- Come le attuali pratiche di reclutamento, formazione, accompagnamento, condivisione, permettono di radicare negli insegnanti e in una leadership sempre più laica la consapevolezza dell'identità cattolica e del carisma che la ispira?
- Come coniugare la carenza di mezzi e risorse con l'attenzione a più deboli, fragili e bisognosi soprattutto in un contesto di difficoltà economiche diffuse e dell'insorgere di nuove povertà?

Poiché lo scenario mondiale è molto differenziato, è necessario che le scuole e le università cattoliche svolgano la loro azione educativa tenendo conto delle diverse situazioni, imparando a interagire con la realtà differenziata dei vari contesti.

Ci sono istituzioni formative che operano in paesi caratterizzati da una crescente secolarizzazione. Come ricorda l'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo, tende ad espungere dall'orizzonte dell'uomo ogni dimensione di trascendenza, e, alimentando un progressivo relativismo, provoca, specie nei più giovani, un disorientamento generalizzato. In questo contesto la sfida è data dall'impovertimento culturale, dalla crescente insensibilità alla dimensione del sacro, dalla tirannia della logica dell'individualismo esasperato, del profitto ad ogni costo, dell'insensibilità verso i più deboli e i più poveri.

In altri contesti la condizione diffusa è quella del pluralismo delle religioni, e la religione cattolica è, spesso, largamente minoritaria. In questo caso la sfida è quella del dialogo interculturale e interreligioso. Le esperienze finora sviluppate dimostrano la capacità di incontrare, rispettare, valorizzare le diverse culture, collaborando per la promozione dell'uomo e della società. In questi contesti si manifesta in maniera più evidente una peculiare caratteristica della educazione cattolica, il suo essere, per sua stessa vocazione, interculturale. La scuola e l'università cattoliche sono chiamate a crearsi uno spazio nel quale sia possibile dialogare sui significati che le diverse persone, culture e religioni attribuiscono ai rispettivi segni, per poter condividere valori universali quali la solidarietà, la tolleranza, la libertà.

Ci sono, infine, paesi nei quali il dialogo interreligioso non sembra possibile, non è consentita alcuna manifestazione pubblica di un'appartenenza religiosa che non sia quella dominante. Le modalità di presenza cambiano in rapporto alle diverse realtà locali, nei confronti delle quali è richiesta la capacità di ascoltarne i bisogni, di rispettarne le specificità culturali, di caratterizzare la propria presenza nella duplice consapevolezza, della coerenza con la propria identità e della considerazione degli spazi espressivi realisticamente possibili. Anche nelle situazioni limite, nelle quali la Chiesa è presente in silenzio, e l'annuncio evangelico è affidato alla testimonianza di vita, ci sono scuole e università cattoliche che sanno

offrire un ambiente educativo umanamente ricco, e costruiscono silenziosamente ponti per l'incontro tra le culture e le religioni.

Per poter svolgere il proprio servizio culturale ed educativo le istituzioni scolastiche e universitarie devono, nella loro organizzazione, ispirarsi ai valori della comunità quale soggetto professionale; educativo; di evangelizzazione.

La comunità costituisce la condizione perché i rapporti delle persone siano ispirati dal rispetto, dal dialogo, dalla solidarietà, dall'accoglienza; è il luogo nel quale ci si prende cura reciprocamente, nel quale gli ultimi non sono considerati gli scarti, ma vengono messi al centro delle preoccupazioni. Nella comunità non si agisce come individui privi di relazioni, indifferenti gli uni nei confronti degli altri, quando non in competizione. Come comunità, scuole e università cattoliche mettono al centro della loro preoccupazione il valore delle relazioni umane, che legano insegnanti, alunni, genitori, gestori con vincoli di affinità di valori e di condivisione del progetto educativo.

In quanto comunità *professionali*, è necessario che il personale docente e dirigente di una scuola e di un'università cattolica imparino a riflettere e a ricercare insieme, a collaborare anche attraverso il dialogo interdisciplinare, a condividere le loro pratiche.

In quanto comunità *educative*, devono essere aperte alla partecipazione dei genitori e degli studenti, incoraggiarne il protagonismo e l'assunzione di responsabilità, condividere i percorsi di formazione nella fede.

In quanto comunità di *evangelizzazione* le scuole e le università cattoliche fanno parte della più ampia comunità cristiana e collaborano con la chiesa locale.

La comunità non è solo qualcosa che va costruito e qualificato nel tempo, all'interno delle pareti scolastiche, ma è anche un soggetto attivo nei confronti della realtà esterna, del contesto sociale e culturale. La comunità scolastica e universitaria è collocata in un territorio, e non deve essere estranea alla più ampia comunità sociale, verso la quale è chiamata ad agire come strumento di miglioramento.

Scuole e università cattoliche perseguono la qualità degli apprendimenti degli alunni, ma non limitano la loro preoccupazione al fatto di conseguire una buona reputazione. Il loro progetto educativo prevede che sapere e vita s'incontrino, e la ricerca e lo studio sono intesi come mezzi di promozione umana e sociale. Nel perseguire la formazione integrale degli studenti viene proposto un curriculum che, insieme allo sviluppo cognitivo, promuova lo sviluppo affettivo, relazionale, spirituale e alimenti la responsabilità nei confronti degli altri e dell'ambiente. L'educazione della persona umana deve essere armonica, come ricorda spesso papa Francesco: mente, mano, cuore. La mente per capire, il cuore per sentire e la mano per agire di conseguenza, potremmo dire per *servire*.

Sul fondamento dei principi espressi nella Dichiarazione *Gravissimum educationis* e nella Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*, l'*Instrumentum laboris* ha lo scopo di rilanciare l'impegno della Chiesa nel campo dell'educazione. Avendo sullo sfondo anche l'analisi delle risposte al questionario, si possono riassumere le principali direttrici verso cui impegnare la missione delle scuole e università cattoliche:

- *La ricerca*. Viviamo in una società della conoscenza, nella quale le informazioni sovrabbondano e sono facilmente accessibili, ma al tempo stesso vi è una grande superficialità, specie per quanto riguarda le questioni morali o di senso.

Si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori.

Per rendere più fruttuosa l'attività di ricerca e per meglio condividere la preoccupazione formativa sembra urgente dare seguito, con maggiore concretezza e disponibilità, a quanto già la *Gravissimum educationis* raccomandava, e cioè la collaborazione tra scuole e università cattoliche, nei vari paesi e nel mondo: «bisogna fare ogni sforzo per coordinare convenientemente tra loro le scuole cattoliche e per favorire tra esse e le altre scuole quella collaborazione richiesta dal bene della comunità umana universale». E ancora: «in ogni università le diverse facoltà, nella misura che lo consente la loro materia, devono aiutarsi vicendevolmente. Così pure le stesse università devono agire in piena intesa

e in stretta unione tra loro, promuovendo insieme dei convegni internazionali, tenendosi reciprocamente informate circa le loro ricerche scientifiche, comunicandosi le nuove scoperte, scambiandosi i docenti per determinati periodi e sviluppando quelle iniziative che incrementano la loro collaborazione» (Gravissimum educationis, n. 12)

- *La testimonianza.* La principale motivazione della presenza delle scuole e delle università cattoliche è testimoniare l'amore di Gesù agli uomini, attraverso gli strumenti della cultura e l'esperienza di vita. Anche il dialogo tra scienza e fede, al quale specialmente le università sono chiamate a dare il loro contributo, è parte dell'azione evangelizzatrice che favorisce la pace e il benessere umano. La testimonianza, intesa come coerenza di vita e passione per gli altri sentiti come fratelli dell'unica famiglia umana, è la prima forma di comunicazione e, in alcuni casi, anche l'unica forma possibile. Certamente è la forma più preziosa.
- *Il dialogo.* Dialogo non significa relativismo, ma ricerca di comprensione reciproca e desiderio di punti di incontro. Condizione del dialogo è l'ascolto attento, il rispetto, l'empatia, la compassione. Il dialogo, all'interno della comunità scolastica e universitaria, impegna soprattutto gli insegnanti nei confronti dei loro alunni; in relazione alla comunità sociale nella quale scuole e università operano, il dialogo impegna nell'ascolto dei bisogni e nella ricerca delle collaborazioni possibili in vista del bene comune; in relazione alle culture e alle religioni, il dialogo diventa impegno di reciproca conoscenza, di rispetto, di ascolto, di costruzione, di collaborazione in vista della promozione umana.
- *Il servizio.* Le conoscenze acquisite in ambito accademico sono inerti, se non diventano strumenti di incontro e di comprensione della realtà. Una buona formazione scolastica e universitaria consente alle persone di diventare competenti, non solo nell'ambito di specifici settori, ma in termini più generali, capaci di riflessione critica, di creatività, di iniziativa. Il mondo ha bisogno di professionisti di elevata competenza, ma, per quanto questo sia molto importante, non può però essere sufficiente. Una persona realmente formata, armonicamente formata, è quella che sa mettere la propria competenza al servizio degli altri, sa farne una risorsa per tutti. E' molto importante che la scuola e l'università aiutino i loro studenti a conoscere la realtà nella quale vivono, a non sentire i problemi della comunità umana estranei al loro percorso di apprendimento, e sappiano mettere a disposizione degli altri il loro sapere e la loro competenza. Così facendo lo stesso apprendimento risulterà migliore, più significativo, arricchito dall'esperienza. *«Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società»* (Papa Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, n. 208).
- *L'inclusione.* Le scuole e le università sono oggi molto sensibili al tema della valutazione e ambiscono di veder riconosciuta la qualità della loro offerta quando vengono stilate le diverse classifiche, sia nazionali che internazionali. La preoccupazione per la qualità è positiva, perché, al di là della posizione ottenuta nelle comparazioni, una buona valutazione sta ad indicare che si sta lavorando bene per gli studenti e per la comunità sociale. Ma c'è un criterio di verifica che non viene considerato dalle agenzie di valutazione e che invece deve rappresentare la preoccupazione principale, il vero punto di prova dell'autenticità di un servizio: l'attenzione ai poveri, la preoccupazione per chi si trova in situazione di fragilità. Il rischio di dimenticarci dei poveri è sempre presente, e chiede una grande vigilanza: *«Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete»* (*Evangelii gaudium*, n. 54) Come ammonisce la *Evangelii gaudium*: *«Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali»* (*Evangelii gaudium*, n. 201). Non dovremo mai dimenticare che è dalle periferie e non dall'opulenza che viene la salvezza.
- *La speranza.* Educare è un atto di speranza, una scommessa sul futuro che si costruisce in un cammino di ricerca, di inquietudine che muove nella direzione della bellezza, del 'tesoro nascosto'

della cui esistenza la fede ci rende sicuri. La speranza, in educazione, ci fa credere che sia «*sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro*» (*Laudato si'*, n. 208). Camminare nella speranza, in mezzo alle tante difficoltà, senza perdere la gioia, nella certezza che il Padre ci darà tutto quello che è il necessario.

Appendice metodologica

Il presente capitolo ha la finalità di argomentare e descrivere le scelte metodologiche, legate all'analisi dei dati, e di presentare gli esiti principali dell'analisi, dando fondamento empirico ai temi principali che sono stati approfonditi nel documento. Nello specifico verrà fornita una breve panoramica delle strategie di analisi utilizzate (anche in riferimento al software TLAB utilizzato); successivamente verranno descritte le tipologie di dati utilizzate per l'analisi, il campione di soggetti che hanno risposto al questionario, le analisi esplorative sul database a disposizione.

Analisi quantitativa e semi-automatica dei testi

Il software T-LAB si basa su modelli di psico-linguistica e di statistica testuale utili per sintetizzare e restituire informazione in modo efficace da grandi quantità di testi. Il software è una raccolta di strumenti di analisi quantitativa testuale. Nello specifico sono state utilizzate tre tipologie di analisi:

- analisi delle co-occorrenze,
- analisi tematiche
- analisi comparative.

Sostanzialmente con l'analisi delle co-occorrenze ci si focalizza sulla frequenza delle parole e sulla prossimalità di gruppi di parole tra loro (parole più vicine e più lontane nel testo). Attraverso le analisi tematiche è possibile selezionare degli stralci di testo significativamente pertinenti con un insieme di parole attivato da una parola chiave. Le analisi comparative, che si realizzano attraverso l'analisi delle specificità (quanto una parola è stata sovra-utilizzata o sotto-utilizzata ad esempio in un contesto geografico, oppure in una tipologia di soggetti), l'analisi delle corrispondenze (che sintetizza in un numero di fattori ridotto tutta l'informazione testuale) e la cluster analysis (che raggruppa ad esempio soggetti in base alle parole che hanno utilizzato per le loro risposte).

Nello specifico, l'associazione di parole ci indica i collegamenti (vicini e lontani) di una singola parola con altre nel testo. Graficamente una parola "centrale" viene collegata con una serie di radianti ad altre più o meno vicine/lontane. In questo esempio la parola *teachers* è vicina a *catholic*, ma è lontana da *principals (dirigenti)*.

Il *concept mapping* ci dà una descrizione sintetica delle parole più utilizzate e della vicinanza tra loro nel testo. Più grandi sono le bolle colorate, più le parole sono utilizzate nel testo. Più vicine sono le bolle, più le parole sono prossimali nel testo.

Le analisi tematiche consentono di ritornare al testo originario, non attraverso delle selezioni casuali, ma con delle indicazioni di significatività: gli stralci vengono classificati in base a quanto sono rappresentativi di un network di parole attivato da una singola parola chiave.

Descrizione del campione di soggetti che ha compilato il questionario

Complessivamente sono stati raccolti 149 questionari in 62 paesi nel mondo, praticamente in tutti i raggruppamenti continentali.

Figura 1

Dati in percentuale dei questionari raccolti nei diversi continenti.

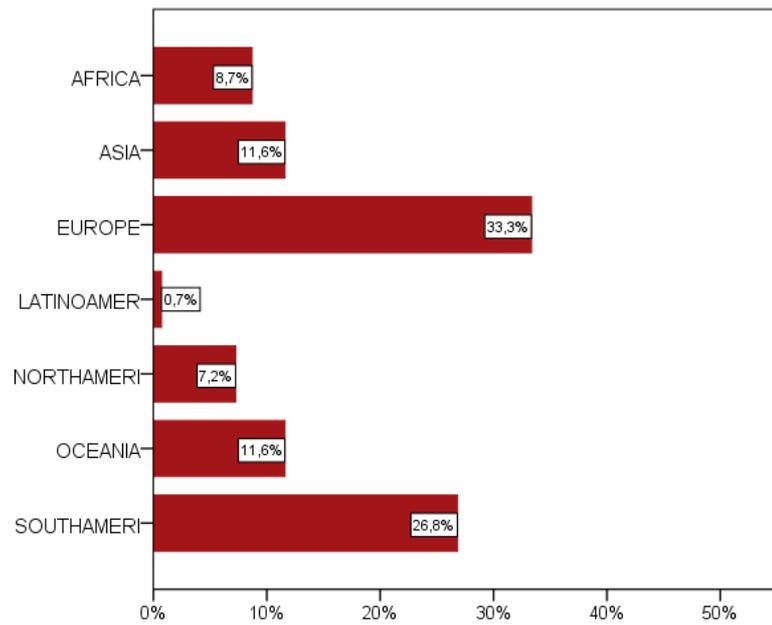
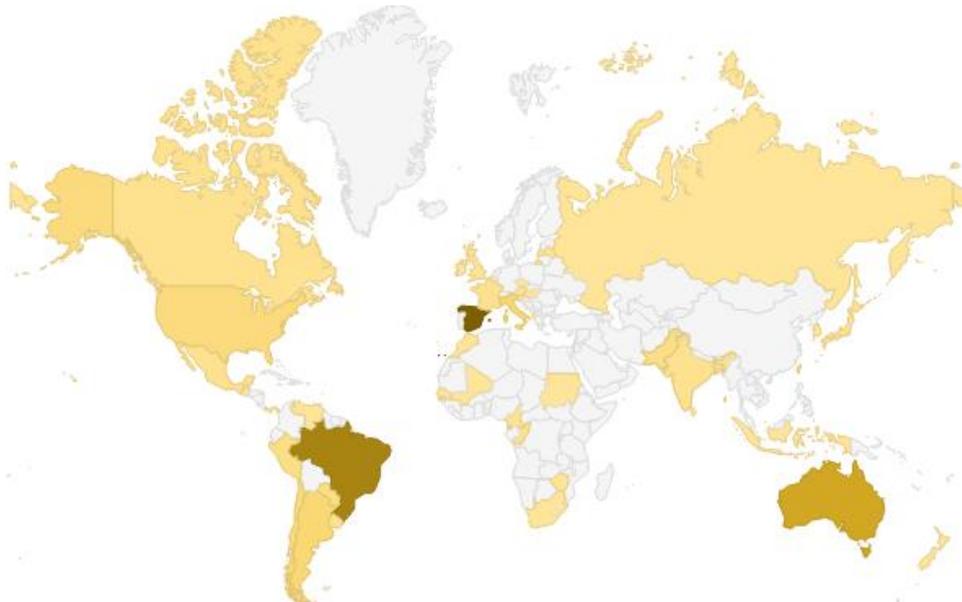


Figura 2

Frequenza dei questionari per paese partecipante (colori più scuri indicano maggiore presenza di questionari compilati; il grigio è assenza di questionari)

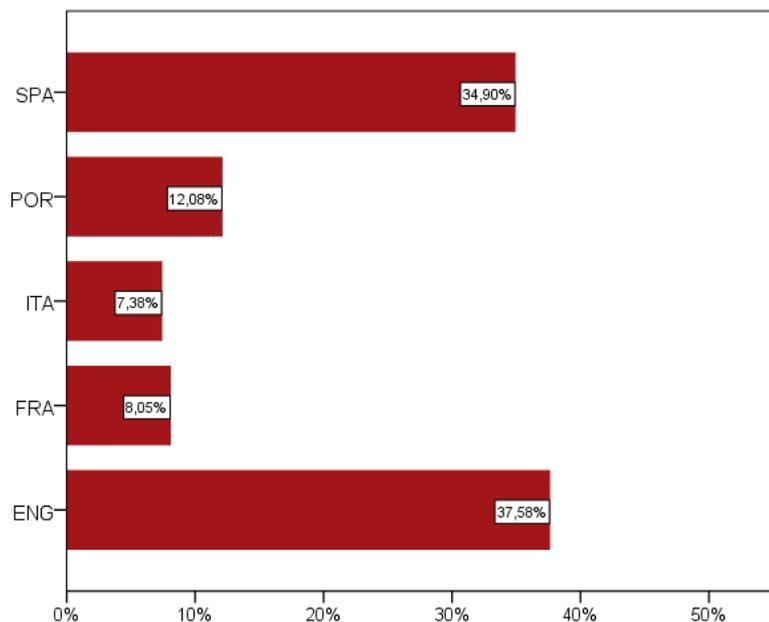


Come si può vedere dai grafici in fig. 1 e 2, la maggior parte dei 149 questionari sono stati raccolti in Europa (33% circa), e a seguire in Sud America (circa 27%). Percentuali intorno al 12% hanno l'Oceania e l'Asia, mentre il continente Africano e il Nord America si fermano al di sotto del 10%. In assoluto il paese dove sono

stati raccolti più questionari è la Spagna (15,4%), seguita dal Brasile (12,8%), dall’Australia (10,1%), dall’Argentina e dall’Italia (entrambe al 3,4%). I restanti paesi hanno una percentuale tra l’1 e il 2%, il che significa che la media per paese di questionari compilati è di circa 2,5 (fig. 2).

Figura 3

Diffusione (in percentuale) delle lingue utilizzate per la compilazione del questionario.



Al di là dell’appartenenza geografica, un dato interessante è legato alla lingua utilizzata per la compilazione (fig. 3): le lingue più utilizzate sono l’inglese, con circa il 38% dei questionari, e lo spagnolo, con circa il 34%. Il portoghese, nonostante il Brasile, come abbiamo visto, sia uno dei paesi al mondo che ha rilasciato il maggior numero di questionari, si ferma al 12% circa.

Per quanto riguarda le tipologie istituzionali, sono state ricondotte alle seguenti sei categorie: Associazioni Religiose, Conferenze Episcopali, Congregazioni Religiose, Diocesi, Scuole e Università. Il grafico fig. 4 attribuisce alle Conferenze Episcopali e alle Congregazioni Religiose le tipologie più diffuse, tra il 24% e il 26%. Hanno una diffusione intermedia le Università, le Scuole e le Diocesi (tra il 13% e il 16%), mentre rimangono sullo sfondo le Associazioni Religiose (6%).

Incrociando i dati delle appartenenze geografiche ai continenti e delle tipologie istituzionali, si scopre che in Africa hanno compilato il questionario in prevalenza le Conferenze Episcopali (66%; nessuna Associazione, Diocesi e Scuola); in Asia un dato simile, con le Conferenze Episcopali al 44% circa, seguite a ruota dalle Congregazioni Religiose (37,5%; 6,3% per le Associazioni); anche in Europa sono soprattutto le Conferenze Episcopali ad aver compilato il questionario (32,6%), con le Scuole al 24% e le Diocesi e le Università ambedue al 13%; in Nord America sono soprattutto le Diocesi (30%) e le Università (30%), seguite dalle Congregazioni Religiose (20%); in Sud America le Congregazioni Religiose (27%) e le Scuole (32%); in Oceania le Diocesi (50%) e le Conferenze Episcopali (31%).

Figura 4

Diffusione (in percentuale) delle tipologie di istituzioni che hanno compilato il questionario.

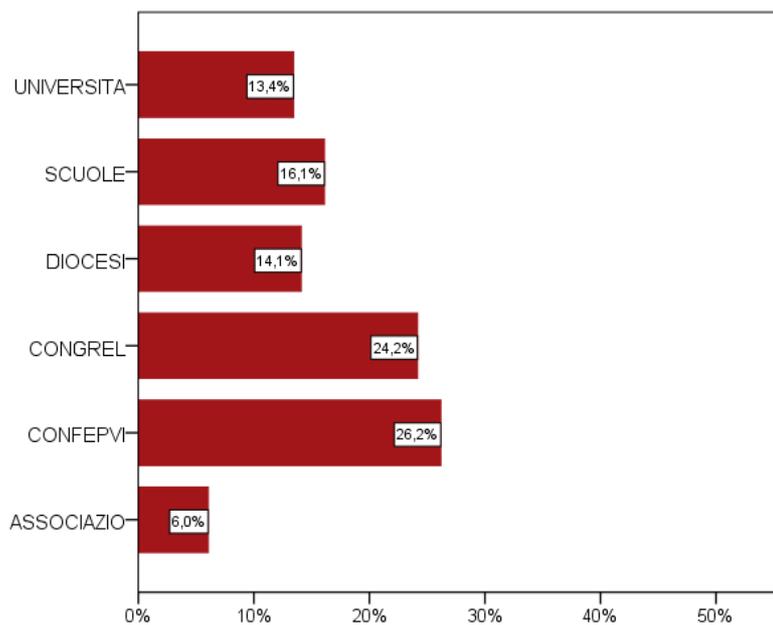
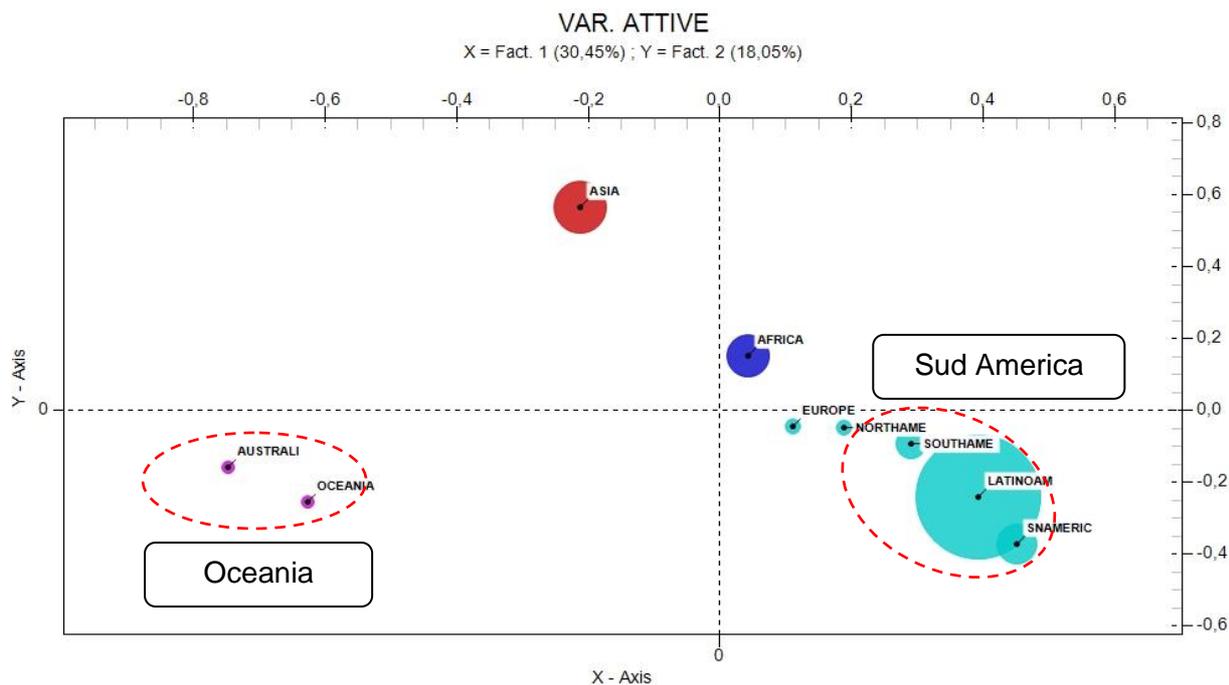


Figura 5

Quantità di testo prodotto, e relativa dispersione, nelle risposte ai questionari, in base ai continenti di appartenenza (output TLAB, analisi delle corrispondenze).

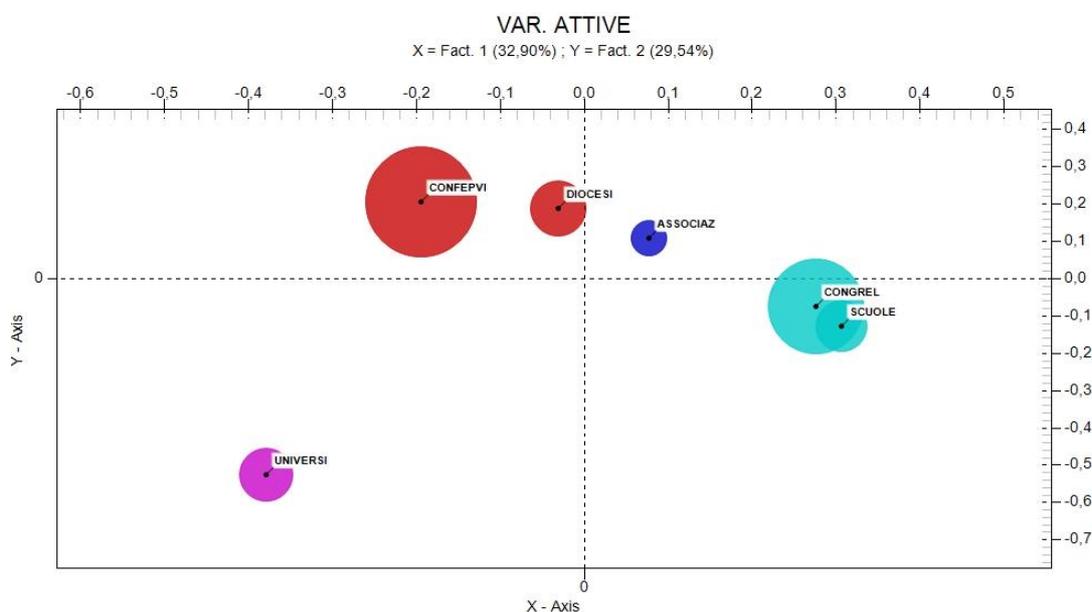


Considerando la quantità di testo prodotta nelle risposte dai soggetti in tutto il mondo, e soprattutto il livello di

dispersione dei rispondenti rispetto alle zone continentali di appartenenza (per cui zone più ampie significano avere molta dispersione rispetto alle proprie aree centrali nella rappresentazione grafica), in fig. 5 possiamo vedere quali siano le effettive “presenze” delle aree geografiche all’interno del corpus testuale unico di tutti i questionari. Il Sud America, quadrante in basso a destra, ha prodotto la maggior parte del dato testuale, ma anche la maggiore dispersione al proprio interno (quindi paesi della stessa area continentale possono trovarsi lontani rispetto alle parole utilizzate nelle risposte), seguito dall’Asia e dall’Africa. In parte questo dato è congruente con l’immagine in fig. 2 (il caso del Brasile come uno dei paesi al mondo con il numero maggiore di questionari compilati), in parte no, come nel caso dell’Asia e soprattutto dell’Africa. Torneremo successivamente su questo punto, ma un altro elemento che emerge chiaramente dal grafico è la netta differenziazione di parole utilizzate tra il blocco Europeo e Americano rispetto al blocco dell’Oceania, e tra questi e l’Asia e in parte l’Africa.

Figura 6

Quantità di testo prodotto, e relativa dispersione, nelle risposte ai questionari, in base alle tipologie istituzionali (output TLAB, analisi delle corrispondenze).



Lo stesso tipo di analisi esplorativa è stata realizzata con riguardo alle tipologie istituzionali (fig. 6). Come si può vedere le Conferenze Episcopali e le Congregazioni Religiose sono le istituzioni che hanno prodotto maggior testo nelle risposte, e una maggiore dispersione rispetto alle aree centrali nella rappresentazione grafica. Le associazioni, oltre ad essere poche, hanno prodotto poco testo rispetto alle altre. Si può inoltre notare come le Università abbiano utilizzato un vocabolario quasi completamente differente rispetto alle altre tipologie. Allo stesso tempo si nota la contrapposizione tra Conferenze Episcopali e Congregazioni Religiose, e la vicinanza delle Scuole con queste ultime, dal punto di vista del vocabolario utilizzato nelle risposte.

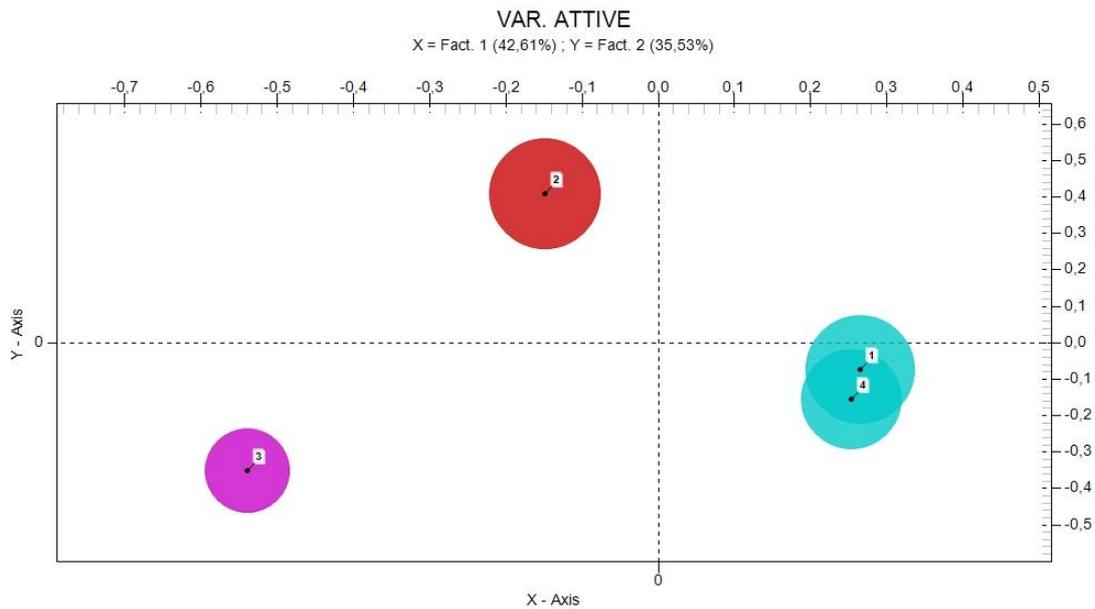
Analisi dei dati testuali

I dati testuali raccolti con i questionari sono stati analizzati attraverso delle procedure semi-automatiche di analisi quantitativa del testo, attraverso il software TLAB. Per avere una rappresentazione “universale” dei contenuti dei questionari, i testi non originariamente in inglese sono stati tradotti in questa lingua attraverso un traduttore automatico (*Google Translate*). Successivamente il gruppo di ricerca ha verificato la bontà delle traduzioni automatiche sul corpus totale, correggendo, ove necessario, le traduzioni errate o non congruenti

due assi cartesiani, il raggruppamento 1 e 4 è opposto alla domanda 3, quest'ultima è maggiormente opposta, considerando l'asse Y, rispetto alla 2. Nel complesso, dunque, a parte la sovrapposizione parziale tra la 1 e la 4, è possibile considerare il testo delle quattro aree come sostanzialmente indipendente e dunque caratteristico dei temi specifici trattati.

Figura 8

Quantità di testo prodotto, e relativa dispersione, nelle risposte ai questionari, in base alle quattro domande principali (output TLAB, analisi delle corrispondenze).

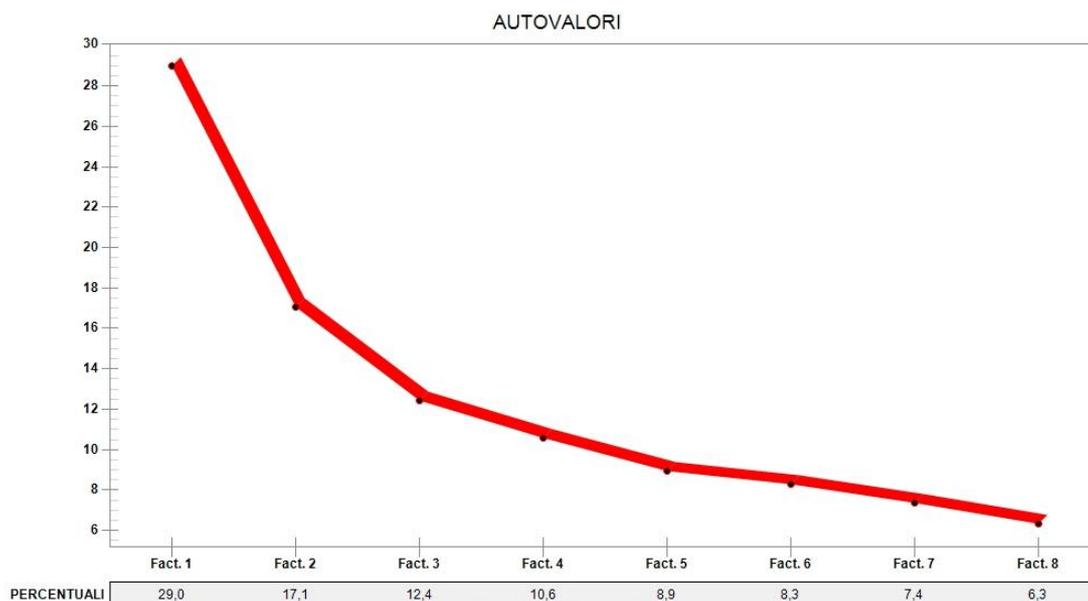


Analisi delle corrispondenze

Un ulteriore approfondimento di analisi su tutto il corpus è costituito dall'analisi delle corrispondenze, che è l'equivalente dell'analisi in componenti principali (ACP) per i dati testuali, riuscendo a sintetizzare l'informazione contenuta in un corpus complesso attraverso un numero limitato di fattori o componenti.

Figura 9

Screen plot dell'analisi delle corrispondenze sull'intero corpus.



Come si può vedere dallo screen plot in fig. 9, i primi tre fattori spiegano complessivamente circa il 60% della varianza totale. Osservando il grafico, il passaggio dal terzo al quarto fattore fa registrare il cambiamento di inclinazione maggiore tra i primi fattori, quindi è plausibile selezionare per l'analisi successiva i primi tre fattori.

Il primo fattore, come si può vedere dalla tab. 1, è caratterizzato dalla doppia polarità Oceania e Sud America. La polarità Oceania si caratterizza per certi aspetti formali e strutturali dell'offerta educativa ("staff", "office", "accreditation"…), mentre la polarità Sud America presenta riferimenti differenti, in parte sociali ("human", "space", "network", "solidarity"), in parte organizzativi ("institution", "center", "training"). Come si può vedere dall'immagine in fig. 10, il primo fattore (nella polarità "sud americana") è presente soprattutto in centro e sud America e nell'Europa mediterranea. È praticamente assente in Australia, ad esempio. Tali informazioni, insieme alla lettura delle risposte ai questionari hanno permesso di identificare contesti tematici specifici nelle diverse aree geografiche:

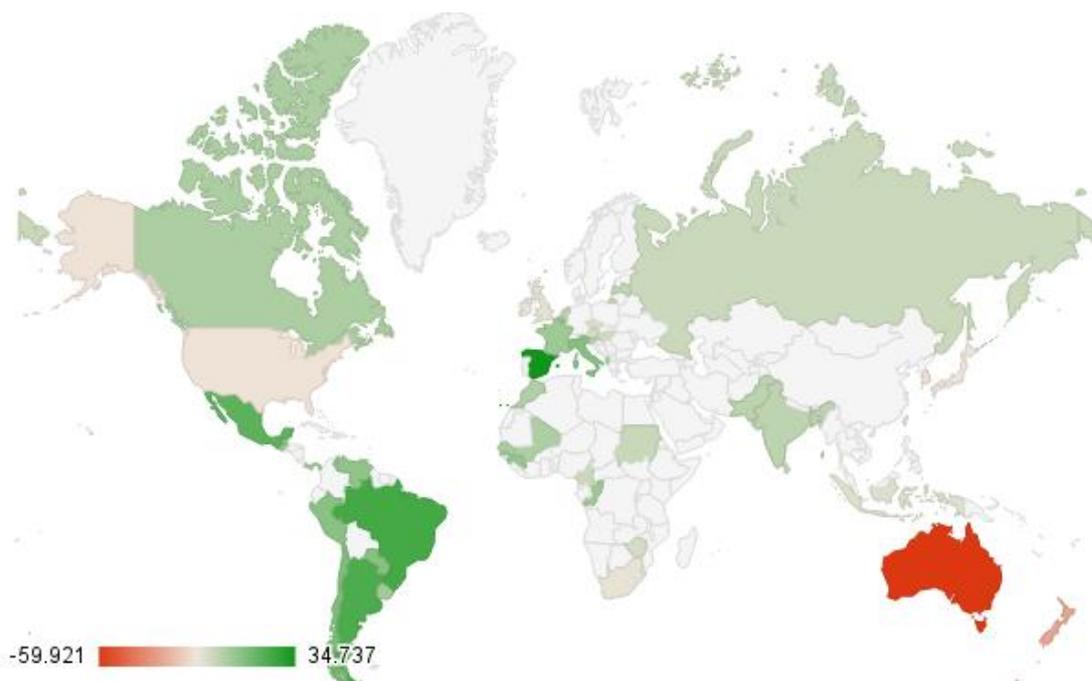
Tabella 1

Descrizione del primo fattore (doppia polarità) estratto dall'analisi delle corrispondenze.

POLARITA' (-)		CONTR.ASS.	POLARITA' (+)		CONTR.ASS.
VAR	OCEANIA	0,6579	VAR	SOUTH AMERICA	0,1677
---	-----	-----	---	-----	-----
LEM	Catholic	0,0642	LEM	training	0,0165
LEM	Australia	0,042	LEM	train	0,0159
LEM	Australian	0,0358	LEM	educational	0,0121
LEM	school	0,0289	LEM	institution	0,007
LEM	Zealand	0,0179	LEM	Center	0,0069
LEM	Queensland	0,0149	LEM	human	0,0057
LEM	Tertiary	0,0149	LEM	proposal	0,0053
LEM	staff	0,0143	LEM	space	0,0052
LEM	evangelisation	0,014	LEM	Project	0,0049
LEM	office	0,0133	LEM	work	0,0042
LEM	bishop	0,0102	LEM	pastoral	0,0041
LEM	Shepherd	0,0096	LEM	economic	0,0039
LEM	accreditation	0,0092	LEM	network	0,0037
LEM	program	0,0084	LEM	Christian	0,0035
LEM	Fee	0,008	LEM	reality	0,0034
LEM	leader	0,0079	LEM	action	0,0031
LEM	assist	0,0079	LEM	solidarity	0,0028

Figura 10

Punteggi fattoriali per il primo fattore per ciascuno dei paesi coinvolti (il verde scuro rappresenta la presenza massima del fattore, il rosso scuro la presenza minima, le gradazioni grigie livelli intermedi; il grigio chiaro è assenza di informazione).



Il secondo fattore (fig. 6) vede ancora una volta la polarità Oceania contrapposta all'Asia. Anche in questo caso l'Oceania si contraddistingue per lemmi e contesti tematici differenti rispetto all'Asia la quale è focalizzata sulla figura dello studente e sul rapporto tra fede e educazione.

Dal punto di vista geografico, il secondo fattore, differenzia praticamente tutti i paesi, con diverse sfumature. I casi più rappresentativi sono nell'est asiatico, con l'enfasi già sottolineata per lo studente e il rapporto tra fede e educazione.

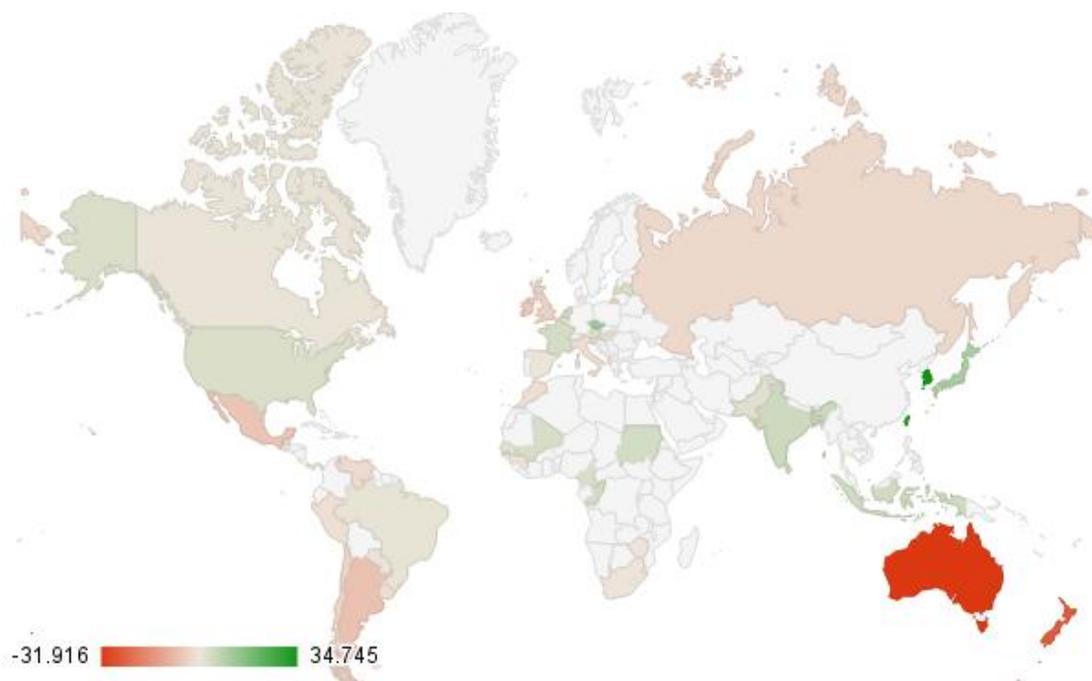
Tabella 2

Descrizione del secondo fattore (doppia polarità) estratto dall'analisi delle corrispondenze.

	POLARITA' (-)	CONTR.ASS.		POLARITA' (+)	CONTR.ASS.
VAR	OCEANIA	0,1808	VAR	ASIA	0,7027
---	-----	-----	---	-----	-----
LEM	Australia	0,0199	LEM	Korea	0,042
LEM	Australian	0,0167	LEM	Taiwan	0,0339
LEM	Zealand	0,0083	LEM	Vicariate	0,0229
LEM	Queensland	0,007	LEM	student	0,0194
LEM	Tertiary	0,0069	LEM	Muslim	0,0138
LEM	process	0,0067	LEM	Class	0,0119
LEM	evangelisation	0,0057	LEM	personality	0,0115
LEM	Church	0,0052	LEM	club	0,0112
LEM	Shepherd	0,005	LEM	impart	0,0099
LEM	accreditation	0,0049	LEM	bible	0,0095
LEM	seek	0,0041	LEM	Love	0,0086
LEM	engagement	0,0037	LEM	Examination	0,0083
LEM	Project	0,0035	LEM	administrator	0,0082
LEM	community	0,0034	LEM	program	0,0081
LEM	institute	0,0032	LEM	association	0,008
LEM	reflection	0,003	LEM	non-Catholic	0,0079
LEM	theology	0,003	LEM		

Figura 11

Punteggi fattoriali per il secondo fattore per ciascuno dei paesi coinvolti (il verde scuro rappresenta la presenza massima del fattore, il rosso scuro la presenza minima, le gradazioni grigie livelli intermedi; il grigio chiaro è assenza di informazione).



Il terzo fattore (fig. 7), contrappone Europa con il Sud America. Nella polarità europea si intuiscono gli elementi formali e organizzativi, mentre nella polarità sud americana, parole come “value”, “development”, “process” e “human” rimandano ad una visione che ha al centro la persona in divenire.

Tabella 3

Descrizione del terzo fattore (doppia polarità) estratto dall’analisi delle corrispondenze.

POLARITA' (-)		CONTR.ASS.	POLARITA' (+)		CONTR.ASS.
VAR	EUROPA	0,4941	VAR	SOUTH AMERICA	0,2452
---	-----	-----	---	-----	-----
LEM	Center	0,0418	LEM	Value	0,0118
LEM	French	0,0131	LEM	Institution	0,0117
LEM	Theological	0,0123	LEM	Institutional	0,0098
LEM	Year	0,0111	LEM	Blue	0,0088
LEM	Pupils	0,0104	LEM	Development	0,0077
LEM	Faculty	0,0103	LEM	Education	0,0074
LEM	subject	0,0102	LEM	Process	0,007
LEM	organize	0,0101	LEM	UCPel	0,0066

LEM school	0,0095	LEM Brazil	0,0066
LEM Spain	0,0088	LEM Promote	0,0063
LEM Czech	0,0084	LEM Graduate	0,0061
LEM Scotland	0,0084	LEM Principle	0,0059
LEM religion	0,0083	LEM University	0,0056
LEM France	0,0082	LEM Reality	0,0053
LEM Teachers	0,008	LEM Space	0,0052
LEM institute	0,0078	LEM Argentina	0,0052
LEM science	0,0065	LEM Human	0,0052

Il terzo fattore caratterizza, come si può vedere dalla fig. 12, praticamente tutti i paesi in verde, e in verde scuro, tranne la Spagna e la Nuova Zelanda. Questo è il fattore che crea maggiore vicinanza tra l’Australia e le Americhe e l’Europa, e contemporaneamente maggiori differenze all’interno dell’Oceania.

Figura 12

Punteggi fattoriali per il terzo fattore per ciascuno dei paesi coinvolti (il verde scuro rappresenta la presenza massima del fattore, il rosso scuro la presenza minima, le gradazioni grigie livelli intermedi; il grigio chiaro è assenza di informazione).

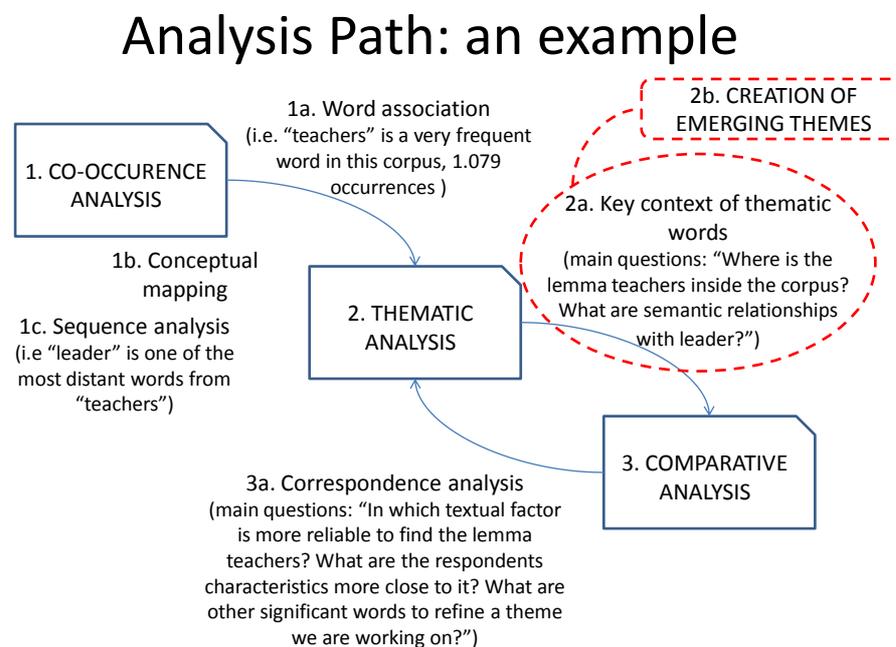


Una tipica strategia di analisi all'interno di questo report

In fig. 13 è possibile vedere un esempio di percorso di ricerca utilizzato in questa indagine. In genere si parte dall'analisi delle co-occorrenze, in cui si identificano le parole con maggiore frequenza di utilizzo (delle mappe concettuali possono essere utilizzate in questa fase), e il network di parole che si sviluppa intorno a queste (prima e dopo ad esempio). Si possono inoltre scegliere delle parole che anche se non sono frequenti nel testo possono risultare significative da un punto di vista teorico.

Figura 13

Rappresentazione del tipico percorso di analisi dei dati seguito in questo report.



Successivamente si controlla in quale contesto tali parole vengono utilizzate con l'analisi tematica, analizzando le parti di testo inserite nei singoli questionari. In questa fase inizia la creazione di temi emergenti da parte dei ricercatori. Successivamente si esplorano i temi anche attraverso una analisi delle corrispondenze, che sintetizza in un numero di fattori minimo la maggior parte delle informazioni presenti nel testo. Attraverso queste analisi possiamo verificare delle corrispondenze tra temi creati in precedenza e fattori che emergono dall'analisi delle corrispondenze. Possiamo inoltre appaiare ai raggruppamenti di parole le caratteristiche dei rispondenti (ad esempio se si trovano in una determinata zona geografica, oppure se appartengono ad una istituzione particolare).